

"SARETE MIEI TESTIMONI"

Atti 1,8

Lettera pastorale del vescovo Emilio Patriarca

Diocesi di Monze  
Marzo 2005

A tutti i sacerdoti e religiosi  
A tutte le parrocchie e ai consigli pastorali  
A tutte le piccole comunità cristiane  
A tutte le associazioni e movimenti ecclesiali  
A tutti i fedeli che si trovano nella diocesi di Monze

## Indice

Introduzione .....	
Capitolo 1. La missione dei discepoli .....	
Capitolo 2. Le tre tappe significative nella missione del discepolo .....	
Capitolo 3. I protagonisti della missione.....	
Capitolo 4. I beneficiari della missione .....	
Capitolo 5. Conclusioni .....	

A tutti coloro che si apprestano a leggere questa lettera

Leggendo la lettera pastorale del vescovo Mons. Patriarca, che amo e stimo molto, sono preso da commozione perché ricordo il tempo in cui anch'io mi accinsi a scrivere una lettera alla Diocesi di Milano sulla missione. Eravamo all'inizio degli anni '80 e io sentivo tutta la mia piccolezza di fronte al compito che avevo davanti.

Mons. Patriarca è riuscito a parlare al cuore non solo dei suoi fedeli, ma a tutti noi che leggiamo la lettera in altri contesti. Le verità sono quelle valide per tutti, il fuoco misterioso che percorre ogni pagina di questo documento è capace di accendere un fuoco simile in molti spiriti.

Mi colpisce la completezza e la vastità degli argomenti. Ci vorrà un po' di tempo per assimilarla.

Ma intanto il documento è là, a testimonianza di un cuore evangelico e apostolico che con la sua semplicità e immediatezza si fa subito capire e amare.

Auguro a molti di subire il fascino di questa lettera e il fascino ancora più grande della persona tanto cara di Mons. Patriarca.

Vostro nel Signore.

Carlo Maria cardinale Martini. S.I

## Introduzione

### Sezione 1. Il nostro cammino

1. Il nostro cammino ha raggiunto la sua meta finale: la celebrazione del centenario dell'arrivo del primo missionario, Padre Moreau. Questo uomo di Dio giunto a Chikuni, scelse come sua dimora un grande albero di Musekese per sottolineare il suo desiderio di vivere tra il popolo Tonga.
2. A che punto siamo nella preparazione della celebrazione dell'arrivo del nostro primo missionario? Seguiamo i suggerimenti del racconto di Emmaus nel Vangelo di Luca, icona del cammino dell'intera evangelizzazione. Il cammino dei due discepoli verso il riconoscimento del Cristo Risorto inizia con la Parola di Dio.
3. Lo scopo dell'anno pastorale 2003-2004 è stato quello di aiutare ciascuno individualmente e tutti noi come famiglia di Dio in Monze a dare prima di tutto risalto alla Parola di Dio. Il nostro primo passo è stato di impegnarci a divenire una comunità che cresce ascoltando Gesù Cristo, la Parola di Dio. Alcuni di noi hanno iniziato a comprendere per la prima volta quanto preziosa è questa Parola. Altri, dopo anni di trascuratezza o ignoranza, hanno riscoperto la potenza della Parola. Noi abbiamo, una volta di più, capito che non possiamo mai trascurarla.
4. In cammino con i discepoli di Emmaus, attraverso l'ascolto della Parola siamo stati guidati a riconoscere Gesù nostro Signore nello spezzare del pane, il dono stupendo dell'Eucaristia. "I loro occhi si aprirono e lo riconobbero". L'anno pastorale 2003-2004, il cui tema era "Un solo Pane, un solo Corpo" ha avuto il suo momento culminante nel Congresso Eucaristico Diocesano a Mazabuka. Questo evento, con l'aiuto di Dio, ben preparato in tutte le parrocchie, è stato un momento molto bello per la vita della intera diocesi.
5. A quel punto del nostro cammino abbiamo compreso che il mistero della Eucaristia era così ricco e il suo compimento nelle nostre vite così impegnativo che un solo anno è sembrato troppo breve per affrontare un argomento così importante. Abbiamo sentito il bisogno di approfondire la Buona Novella, celebrata nel nostro Congresso Eucaristico, nelle nostre parrocchie. In altre parole, abbiamo sentito il bisogno di un altro anno in cui la nostra fede sentisse la ricchezza del dono dell'Eucaristia come sorgente della vita cristiana. Un anno in più in cui potessimo spezzare il Pane di Vita in modo tale che ancor più persone potessero prendere parte alla Santa Cena. Così anche l'anno pastorale 2004-2005 è stato dedicato all'Eucaristia, il cui tema ha avuto come titolo "Condividere il Pane di Vita".
6. E dopo? Su che cosa avremmo dovuto concentrarci l'anno successivo? Che cosa accadde ai due discepoli di Emmaus, quando, "I loro occhi si aprirono e lo riconobbero" nello spezzare il pane? " Si alzarono e tornarono subito a Gerusalemme" (Lc 24,33). Perché? Per testimoniare "come Gesù si fosse fatto riconoscere da loro nello spezzare del pane".
7. Erano giunti a comprendere che la morte di Gesù sulla croce non era la sconfitta di Colui nel quale avevano riposto tutta la loro speranza, ma era la rivelazione del grandissimo amore di Dio che è venuto a salvarci. Questa Lieta Notizia li spingeva a partire immediatamente per rendere testimonianza a Gesù, il Signore.
8. Così è per noi. Anche noi siamo chiamati a rendere testimonianza al nostro Signore e Salvatore. Se abbiamo permesso a Gesù di farsi più vicino a noi nei precedenti anni pastorali - l'anno della Parola e i due anni sulla Celebrazione Eucaristica - se il Cristo risorto ha camminato accanto a noi spiegandoci le scritture e facendosi riconoscere nella Celebrazione Eucaristica, sicuramente allora dobbiamo apprestarci a essere suoi testimoni allo stesso modo in cui i due discepoli di Emmaus resero testimonianza della sua resurrezione. Se davvero abbiamo fatto esperienza del grande dono d'amore di Dio Padre per tutti noi suoi figli, non perderemo tempo, non risparmieremo energie per condividere la Buona Notizia col maggior numero di persone possibile.

### Sezione 2. Celebrazione del centenario

1. In che modo tutto ciò può essere messo in relazione con la celebrazione del centenario? Come possiamo collegare la nostra missione di testimoni con la celebrazione del centenario?

Che legame c'è tra la missione e il centenario? Che significato ha per noi celebrare questo evento?

2. Tutta la nostra vita, dall'inizio alla fine, è un dono di Dio che dobbiamo accogliere con gratitudine e responsabilità. Ciò significa che ogni istante della nostra vita è unico e prezioso. Per renderci consapevoli di questa verità, è necessario celebrare i momenti particolari della nostra vita che hanno un significato speciale e illuminano tutti i momenti della nostra esperienza quotidiana.

3. Questo anno 2005 celebriamo i primi cento anni dalla fondazione della Chiesa Cattolica a Chikuni che poi divenne Diocesi di Monze. Abbiamo molto desiderato questo momento e ci siamo preparati sin dall'inizio di questo millennio. Perciò ora, che questo evento è giunto, dobbiamo chiederci che significato ha per noi questa celebrazione

Per ricordare

4. Celebrare questo centenario significa ricordare la storia dei cento anni trascorsi.

5. "Ricorda, non dimenticare mai". Questo comando, che compare più volte nei capitoli 8 e 9 del libro del Deuteronomio, esprime il bisogno di tutti i credenti di ricordare ciò che il Signore nostro Dio ha fatto per noi. Dio ci parla in modi vari e significativi e tra questi modi ci sono i fatti normali della nostra vita quotidiana.

6. Per noi cristiani la storia non si svolge casualmente. C'è uno scopo e un significato nella storia e nella nostra vita. Riflettendovi, giungiamo a comprendere come Dio ci ha guidato lungo gli anni. Dio parla alla Chiesa di Monze attraverso la sua storia. Quindi è importante ricordare e riflettere su ciò che Dio ha fatto per noi negli anni trascorsi, dagli eroici tentativi dei primi missionari nella valle dello Zambesi sino ad oggi.

7. Ma perché dobbiamo ricordare tutto ciò?

Ricordiamo per rendere grazie

8. Innanzitutto ricordiamo per rendere grazie. Siamo grati a Dio il cui disegno è stato sin dall'inizio che il Vangelo giungesse a noi attraverso la storia che celebriamo in questo centenario. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine a tutti quelli che si sono resi disponibili a essere strumenti che Dio ha usato per portarci il Vangelo. Li ringraziamo per la generosità del loro cuore e, soprattutto, per la fede che ha dato loro il coraggio di perseverare nonostante i moltissimi imprevisti. Le difficoltà degli inizi hanno spesso reso difficile il lavoro di evangelizzazione.

Ricordiamo per rinnovare il nostro impegno

9. Poi ricordiamo per rinnovare il nostro impegno lungo il cammino della nostra vita, totalmente convinti che Dio sarà con noi ora come lo è stato nel passato. Credo che la celebrazione del centenario sia una grande opportunità, un tempo propizio per risvegliare in ciascuno di noi e in tutta la Chiesa di Monze lo spirito missionario e lo zelo apostolico dei primi anni.

10. Ciò che ci dobbiamo chiedere è: siamo noi, qui nella diocesi di Monze all'inizio del terzo millennio, una Chiesa davvero missionaria?

Impegno nella missione

11. La Chiesa in Zambia, a Monze, è cresciuta sempre più negli anni trascorsi sino a diventare una Chiesa locale con propri ministri, capace di diffondersi. Grazie a Dio! Ma la Chiesa di Monze è una Chiesa missionaria? Siamo missionari nel senso di essere una comunità di credenti che, avendo riconosciuto il Signore nello spezzare del pane, partiamo immediatamente per testimoniare?

12. Arde ancora nei nostri cuori in questo terzo millennio lo spirito missionario e lo zelo apostolico che ardeva nei cuori di padre Terorde e frate Vervenne, che giunsero nel villaggio del capo Mweemba nel XIX secolo?

13. E' ancora vivo in noi lo spirito missionario e lo zelo apostolico che condussero padre Moreau e i suoi quattro compagni a iniziare l'opera di evangelizzazione a Chikuni all'inizio del secolo scorso? Siamo pronti a soffrire, a offrire la nostra vita per il Vangelo come essi fecero?

14. La grazia particolare che dobbiamo chiedere nelle celebrazioni del centenario è il risveglio dello spirito missionario e dello zelo apostolico dei primi tempi così da poter essere sempre di più non solo Chiesa locale, ma anche Chiesa missionaria.

15. Sia il programma pastorale quinquennale che la celebrazione del centenario della Chiesa Cattolica, nata a Chikuni, poi diventata diocesi di Monze, ci chiamano alla missione.

## CAPITOLO 1

### La missione dei discepoli

#### Sezione 1. Chiamati alla missione

1. Mentre mi accingo a scrivere questa lettera pastorale, mi sento come un viandante che inizia il suo cammino senza sapere quanto durerà il suo viaggio e che generi di difficoltà dovrà affrontare. Ho molto desiderato scrivere questa lettera pastorale sulla missione dei discepoli di Gesù Cristo sin da quando sono stato nominato vescovo. Adesso che è giunto il momento mi sento sopraffatto da un compito che chiaramente è al di là delle mie capacità.

2. In che modo, miei cari fratelli e sorelle che vivete nella diocesi di Monze, parlerò a ciascuno singolarmente e a tutti voi della missione in quanto discepoli di Cristo? Come posso risvegliare in ciascuno di noi l'impegno per la missione? Come i primi discepoli inizierò il mio cammino solo con un bastone e riponendo tutta la mia fiducia in Gesù, nostro Signore.

3. Non vi dirò nulla di nuovo, ma chiedo a Gesù nostro Signore, di illuminarmi per dirvi cose che già conoscete in un modo che possa toccare e infiammare i vostri cuori di amore per il Vangelo che siamo stati mandati ad annunciare.

Da dove comincerò?

4. Tempo fa ho letto la testimonianza dei primi martiri della Chiesa. Mi ha impressionato il fatto che non temevano di professarsi apertamente cristiani anche se ciò significava essere messi in prigione, torturati e persino uccisi. Essi erano fieri di essere cristiani. Per questi primi martiri essere cristiani significava tutto. Erano pronti a morire per questa loro identità

5. Vorrei perciò iniziare questa mia lettera pastorale con una domanda semplice e vitale: chi è un cristiano e che cosa rende un cristiano diverso da un non-cristiano?

#### Sale e luce del mondo

6. " Voi siete il sale.Voi siete la luce" (Mt 5, 13-14).

7. Queste parole di Gesù ci dicono chiaramente che essere suoi discepoli e quindi cristiani richiede una dedizione e un impegno così importanti che, se dovessimo trascurarli, potremmo essere paragonati al sale che è diventato insapore o a una lampada posta sotto il moggio.

#### Strumenti scelti

8. "Questo uomo è lo strumento che ho scelto perché portasse il mio nome davanti ai pagani" (At 9, 15).

9. Queste parole che Gesù riferisce a Saulo, noto dopo la sua conversione come Paolo, in realtà possono riferirsi a ciascun discepolo di Gesù: ogni discepolo di Gesù è uno "strumento scelto".

10. Siamo discepoli di Gesù perché siamo stati scelti. Siamo discepoli di Gesù non perché abbiamo deciso per primi di seguire Gesù, ma perché Gesù per primo ci ha scelti e chiamati. Molto spesso ce lo dimentichiamo o non ne siamo sufficientemente consapevoli. Essere discepolo di Gesù è in primo luogo una grazia, ossia un dono gratuito scaturito dall'amore di Gesù per ciascuno di noi personalmente. "Per grazia di Dio io sono ciò che sono". ( 1 Cor 15, 10)

11. Siamo stati scelti per essere suoi strumenti. Ciò significa che Gesù vuole portare avanti la sua opera nel mondo tramite noi, suoi discepoli.

12. Quando ero un bambino ho visitato una cappella che qualche anno prima durante la guerra era stata bombardata. Era stata poi risistemata dai cristiani che vivevano nel paese vicino. L'interno e l'esterno erano stati ben rifiniti e l'edificio appariva bello. Allora mi sono accorto che la statua di Gesù non aveva mani. Tutto era nuovo tranne la statua di Gesù che durante il bombardamento aveva perso le mani. Mentre mi domandavo perché la gente del paese non aveva acquistata una statua di Gesù nuova, ho letto sul piedistallo le parole "Voi siete le mie mani". Così ho capito il messaggio. Gesù risorto, che è con noi, vuole condurre avanti la sua opera tramite noi, suoi strumenti da lui scelti. Noi siamo le sue mani. Siamo il sale, la luce del mondo. Siamo gli strumenti scelti da Gesù. Queste e tante altre immagini che si trovano nella

Bibbia ci indicano chiaramente che noi cristiani abbiamo una missione nel mondo. Essere cristiani significa essere missionari.

Sezione 2. Rendere testimonianza a tutti dell'amore di Dio,  
rivelato in Gesù Cristo

1. Durante le mie visite pastorali in varie parrocchie della diocesi, ho scoperto che siamo tutti d'accordo nel credere che essere cristiani implica essere inviati a compiere una missione nel mondo.

La stessa missione di Gesù

2. Quale missione? Come discepoli di Gesù è importante per noi capire bene qual è la missione che abbiamo nel mondo. La nostra missione non è diversa da quella di Gesù. Gesù ce lo ha rivelato chiaramente quando ha detto ai suoi discepoli "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv 20 21).

Portare la Buona Novella ai poveri

3. Chiediamoci a questo punto: qual è la missione che Gesù ha ricevuto dal Padre?

4. Nel Vangelo di Luca è scritto che Gesù proprio all'inizio del suo ministero, come era solito fare, andò nel giorno di sabato alla sinagoga. Si alzò in piedi e aprendo il rotolo del libro di Isaia, lesse:

Lo spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri  
un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

Gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire "Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Cf.. Lc 4, 16-22).

5. Dal testo sopra citato capiamo che Gesù è stato mandato a portare il Lieto Annuncio ai poveri, a coloro che sono schiavi, ciechi e oppressi. Qual è questo Lieto Annuncio che dà libertà, luce e gioia?

6. Leggiamo nel Vangelo che un giorno Gesù si trovava su una barca in mezzo al lago. Iniziò a soffiare un vento così forte che provocò delle grandi onde per cui la barca quasi affondava. Gesù dormiva. I discepoli lo svegliarono e dissero "Maestro non ti curi di noi? Stiamo annegando". Dopo aver placato la tempesta, Gesù disse loro: " Di che avete paura? Non avete ancora fede?" ( Cf Mc 4, 35-41).

7. Quei discepoli avevano paura perché non avevano fede, non avevano cioè ancora accolto nei loro cuori la Buona Novella che Gesù era venuto a portare.

8. Cos'è questa Buona Novella che può liberarci da ogni paura?

Dio ci ama così tanto da donarci il suo unico Figlio

9. Durante l'ultima cena, il giorno prima di morire sulla croce, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del



Padre mio ci sono molti posti.....Io vado a prepararvi un posto; e quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io". (Cf. Gv 14, 1-4).

10. Questo è il Lieto Annuncio di Gesù: Dio ci ama così tanto da mandarci il suo Figlio Unigenito per prepararci un posto nella sua casa per stare con lui e condividere la pienezza della sua vita.

11. Gesù non è solo venuto a dirci che Dio esiste, perché la gente credeva già nell'esistenza di Dio. Egli è venuto soprattutto per rivelarci quanto Dio ci ama. Ci ha rivelato l'amore di Dio per noi con le parole e le opere e soprattutto soffrendo e morendo sulla croce. Ci ha rivelato che Dio è nostro Padre e che ci ama così tanto da donarci il suo unico Figlio.

12. Questo è il Lieto Annuncio per il quale Gesù è stato inviato e che ci ha portato: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" ( Gv 3,16). Questa è la Buona Novella che può renderci liberi da ogni paura e riempirci di gioia . Dice San Paolo: "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?.....Niente dunque ci può separare dall'amore di Dio" (Rm 8, 32 - 35)

La nostra missione: rendere testimonianza dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo presso tutte le genti

13. La missione che noi cristiani abbiamo ricevuto da Gesù nostro Signore è di essere strumenti da lui scelti per annunciare a tutti i popoli il Vangelo dell'amore di Dio nostro Padre. Ci possono essere differenti doni e ministeri nella Chiesa, ma tutti noi abbiamo la stessa missione: vale a dire, rendere testimonianza a tutte le genti dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo.

14. Questo è il Vangelo che porta salvezza e a cui anela ogni persona e tutto il creato (Cf. Rm 8, 19)

### Sezione 3. La sorgente della missione

1. Come cristiani siamo veramente impegnati nella missione di testimoniare nel mondo l'amore di Dio? La nostra diocesi, la nostra parrocchia, la nostra comunità cristiana, la nostra associazione, il nostro movimento, la nostra famiglia sono veramente una comunità missionaria, ossia una comunità che testimonia l'amore di Dio? Penso che questa domanda debba farci riflettere e renderci consapevoli del divario che c'è tra la nostra vocazione cristiana e la nostra vita quotidiana. Questa consapevolezza deve portare a chiederci chi o che cosa ci rende veramente cristiani, strumenti scelti da Cristo risorto per testimoniare la grandezza dell'amore di Dio per noi.

E' Gesù che ci fa suoi missionari

2. "Seguitemi e vi farò pescatori di uomini" (Mc 1,17). Con queste parole Gesù ci dice che è lui che ci fa missionari, cioè, popolo inviato a continuare la sua missione nel mondo. Lo fa donandoci lo Spirito Santo.

3. "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8).

L'opera dello Spirito Santo

4. Durante l'ultima cena Gesù disse ai suoi discepoli che erano tristi perché aveva detto loro che stava per lasciarli: "Non vi lascerò orfani( Gv 14,18)....Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza (15, 26)....Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (14, 26).

5. Il compito dello Spirito Santo è di farci comprendere il Vangelo di Gesù, farlo accogliere nei nostri cuori, per essere toccati profondamente tanto da sentire l'urgenza di testimoniare con la nostra vita. E' Lo Spirito Santo che fa ardere i nostri cuori all'ascolto del Vangelo di Gesù

La Buona Novella arde nei nostri cuori

6. Ma ritorniamo alla domanda che ho fatto sopra: "Che cosa ci rende veri cristiani? Che cosa ci fa missionari del Cristo Risorto, inviato per annunciare la grandezza dell'amore di Dio per noi e per tutte le genti? La mia risposta è: la stessa Buona Novella di Gesù che arde nei nostri cuori a causa della potenza dello Spirito Santo.

7. Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni c'è la storia dei primi missionari di Gesù.

8. Vi leggiamo che due discepoli di Giovanni il Battista seguirono Gesù. Gesù chiese loro: "Che cosa cercate? Ed essi risposero: Dove vivi? Venite e vedrete - rispose loro; così andarono e videro dove viveva e stettero con lui". Uno dei due che divenne discepolo di Gesù, Andrea, incontrò suo fratello, Simon Pietro e gli comunicò la buona notizia che ardeva nel suo cuore: "Abbiamo trovato il Messia" e lo portò da Gesù (Cf. Gv 1, 35-39).

9. Si racconta che uno dei primi missionari, dopo aver predicato il Vangelo di Gesù in un villaggio isolato in Africa, si dovette confrontare con la domanda di un anziano". Se quello che dici è vero, cioè che Dio ci ha amato così tanto da mandarci il suo Figlio unigenito che ha sofferto, è morto, ed è risuscitato per noi, perché ci è voluto così tanto perché tu venissi e ci annunciassi questa bellissima notizia?"

10. E' insito nella natura stessa di una buona notizia quello di essere annunciata. Ciò che voglio dire è che il desiderio di condividere le belle notizie con gli altri non viene da fuori, non può essere imposto, ma piuttosto è intrinseco alla bella esperienza che si è avuta.

11. Se in forza dello Spirito Santo siamo profondamente toccati dall'annuncio di Gesù, allora non perderemo tempo, non risparmieremo energie per dividerlo con il maggior numero possibile di persone. Se il Vangelo di Gesù è diventato per noi così essenziale come l'aria è per la vita dell'uomo, allora tutti noi trascorreremo notti insonni tormentandoci per cercare il modo migliore per portare questo dono a più persone possibili. Ma se non abbiamo ancora fatto esperienza dell'annuncio di Gesù come il più prezioso dei doni, allora non avremo fretta di dividerlo con gli altri.

12. "Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3, 27). Essendo adesso "in Cristo" il cristiano condivide non solo la vita, ma anche la missione di Cristo, la missione che porta salvezza a tutto il mondo. Dio non sceglie una persona per farla cristiana solo per salvarla. La verità è che Dio dà a ogni persona, in ogni religione, la possibilità e i mezzi per essere salvata. Molto più significativamente, una persona è scelta da Dio per divenire cristiana in modo da fare esperienza del Vangelo di Gesù Cristo e proclamarlo e portarlo agli altri. Come Cristo, un cristiano è missionario. Così come Cristo è venuto a testimoniare l'amore incondizionato di Dio per ogni singola persona - e in modo speciale per i deboli, i poveri, gli emarginati e i peccatori- così coloro che sono "in Cristo" grazie al battesimo sono anche chiamati a testimoniare con le parole e con i fatti quello stesso amore che Dio ha per ogni uomo o donna nati in questo mondo.

## CAPITOLO 2

### Le tre tappe significative nella Missione di un discepolo

1. Nel capitolo precedente abbiamo riflettuto sulla missione dei discepoli di Gesù. In questo secondo capitolo vorrei dirvi qualcosa su come portare avanti la missione che ci è stata affidata. Desidero prendere in considerazione tre momenti o livelli nell'adempimento della missione dei discepoli di Gesù Cristo.

- \* Rimanere in Gesù
- \* Seguire Gesù lungo il cammino
- \* Essere inviati

#### Sezione 1. Rimanere in Gesù

2. "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite voi siete i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla" (Gv 15, 4-5).

Un proverbio Tonga dice: " Bulemu bwa ntale buli mu meenda" (la potenza del cocodrillo sta nell'acqua).

3. Dalle parole di Gesù è evidente che ciò che è richiesto a noi che vogliamo essere suoi missionari è, prima di tutto, rimanere in lui e dimorare presso di lui.

#### A. Rimanere in Gesù col cuore

4. Rimaniamo in Gesù col cuore.

5. Dove è il nostro tesoro, là è il nostro cuore (Cf. Lc 12, 34). Stiamo sempre lieti, preghiamo incessantemente (1 Ts 5,17; Cf. Lc 18,1). Il nostro centro di gravità non sia in ciò che facciamo, ma in Gesù che amiamo e che cerchiamo più di qualsiasi altra cosa. Non cadiamo, servendo i nostri fratelli e le nostre sorelle, nella tentazione di non trovare tempo per restare con Gesù. Senza pregare ci allontaniamo dalla fonte della vita e non possiamo essere più utili ai nostri fratelli e sorelle. Orientiamo la nostra vita alla sua meta reale: rimanere in lui (Mc 3,13). Allora saremo come un vaso da cui trabocca acqua viva. Molti verranno a prendere acqua da noi.

6. Se non preghiamo corriamo invano o battiamo solo l'aria (Cf. 1 Cor 9,22). Come possiamo condurre i nostri fratelli e sorelle a Gesù se noi stessi ne siamo lontani? Nessuno può dare ciò che non ha e nessuno possiede qualcosa se non gli è stata data (Cf. 1 Cor 4,7).

7. Facciamo in modo che la nostra prima occupazione sia la perseveranza nella preghiera così come fecero i primi apostoli prima e dopo Pentecoste. La preghiera è il respiro della fede, coltiviala come la cosa più preziosa che abbiamo. Teniamo vivo il desiderio di pregare. Però questo desiderio deve essere tradotto in realtà, altrimenti sarà solo un'aspirazione velleitaria e frustrante. Per mettere in pratica questo desiderio dobbiamo ogni giorno trovare il tempo e un luogo tranquillo. Col tempo questo luogo di preghiera diverrà il centro della nostra giornata.

8. La nostra preghiera potrebbe rivelarsi difficile, a volte piena di distrazioni. Non scoraggiamoci, perseveriamo con fiducia. Impariamo a pregare perseverando nella preghiera. Il Signore ci è vicino, ci assiste e ci insegna a pregare. Se ci sentiamo aridi non arrendiamoci, ma dedichiamo più tempo alla preghiera. Non sentiamoci delusi se il Signore non risponde nei tempi che noi vorremmo (Cf. Lc 18,1). Egli vuole darci infinitamente di più di quello che chiediamo o immaginiamo (Cf. Ef 3,20).

9. Oltre che effettiva, la nostra preghiera sia affettiva. Chiedamolo a Dio con umiltà. Se il nostro cuore non gusterà di Lui, cercherà di saziarsi di tutto ciò che non sazia (Cf. Gr 2,13).

10. Dobbiamo sapere che la preghiera è stata la prima risorsa degli apostoli. Per questo dobbiamo combattere le nostre battaglie apostoliche con essa (Cf. Rm 15,30 ; Col 4,12). Prima di scegliere i dodici apostoli Gesù "se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione" (Lc 6, 12). Un uomo da solo può sconfiggere un esercito tenendo le braccia alzate

in preghiera. (Cf. Es 17, 8 e seguenti). Pregare per noi non è un dovere, ma una gioia, un'esperienza a cui sempre anelare. S. Teresa d'Avila, quella santa donna, in modo splendido definisce la preghiera: " Pregare è stare con uno che il mio cuore ama".

#### B. Restare in Gesù con gli occhi e le orecchie

11. Rimaniamo in Gesù leggendo e ascoltando la sua Parola.

12. Se amiamo qualcuno desideriamo conoscere quella persona vedendola o ascoltandola. Noi non abbiamo né visto né ascoltato Gesù. Ma la Parola di Dio è divenuta carne e sappiamo che la sua carne è tornata Parola per noi così da divenire carne in noi che la ascoltiamo e contempliamo. Ciò che voglio dire è che leggendo la sua Parola, udendola con fede e ascoltando attentamente Lui che è la Parola, veramente incontriamo Gesù, la Parola di Dio, e lo accogliamo nella nostra vita.

13. Durante l'Anno della Parola abbiamo imparato la Lectio Divina, metodo di preghiera praticato nei primi tempi della storia della Chiesa. E' un metodo tra molti altri. Alcuni di noi possono avere più familiarità con altri metodi. Ma penso che per ciascuno di noi valga la pena prestargli attenzione per apprezzarlo e soprattutto accogliere il principio fondamentale della Lectio Divina che sta in una orante lettura della Parola di Dio. Lo scopo della Lectio Divina è che facciamo nostra la Parola di Dio sino al punto che essa diventi sangue del nostro sangue e carne della nostra carne. L'esercizio frequente e regolare della Lectio Divina ci porta ad assimilare sempre più la Parola di Dio rendendocela sempre più familiare e capace di rivelare alla nostra vita significati nascosti. Ci porta a far sì che "la Parola di Dio penetri nei nostri cuori, tocchi i nostri sentimenti e plasmi le nostre azioni" (S. Bernardo).

14. Per usare le parole di S. Giovanni, l'esercizio della Lectio Divina ci aiuta a rendere la Parola di Dio la nostra nuova dimora, ossia genera in noi un nuovo modo di sentire e di pensare. Per usare le parole di S. Paolo: ci aiuta ad acquisire gli stessi sentimenti che furono in Gesù (Cf. Fil 2,5).

15. Ciascuno di noi deve avere a disposizione una bibbia e leggerla quotidianamente. Nella nostra giornata abbiamo bisogno di trovare un momento in cui sostare e un posto per stare soli per raccoglierci e leggere la bibbia. In quel momento siamo simili a Maria, sorella di Marta, seduti ai piedi di nostro Signore Gesù per ascoltarlo. Secondo Gesù, questa è l'unica cosa di cui abbiamo davvero bisogno (Cf. Lc 10, 42). Quanto è bello per una famiglia riunirsi per ascoltare la Parola di Dio! E' l'ascolto della Parola di Dio che fa di una moltitudine di fedeli, che fanno parte di una parrocchia, una comunità Cristiana, chiamata a testimoniare l'amore di Dio a tutto il genere umano. (Cf. Lettera Pastorale: In principio la Parola, Capitolo III).

#### C .Rimanere in Gesù ricevendo il suo corpo e il suo sangue

16. Ricevendo il corpo e il sangue di Gesù restiamo in lui.

17. "Nella Celebrazione Eucaristica Gesù Risorto, che è morto in croce per noi, si rende presente e diventa cibo per noi, cibo che ci trasforma e ci rende simili a lui. S. Agostino ce lo spiega con un'immagine. Quando mangiamo un pezzo di pane e lo assimiliamo, il pane cambia e diventa parte del nostro corpo. Quando riceviamo l'Eucaristia succede l'opposto, siamo noi a cambiare per diventare simili a Cristo".

18. "Nell'Eucaristia il Cristo Risorto si fa presente nel profondo dei nostri cuori, condivide il suo Spirito con noi e con il dono dello Spirito ci plasma a sua somiglianza. Gradualmente rinasciamo a somiglianza di Gesù Cristo tanto da assumere i suoi stessi pensieri e sentimenti. Impariamo a guardare la vita con i suoi occhi, col suo cuore e a vivere secondo la sua Parola. Ciò è vero per ciascuno di noi individualmente, ma allo stesso tempo è vero per l'intera comunità cristiana radunata attorno all'Eucaristia. E' l'Eucaristia che ci fa singolarmente e tutti insieme veri cristiani, vero Corpo di Cristo. Ricevendo con fede il corpo e il sangue di Cristo diventiamo il Corpo di Cristo nel mondo d'oggi" (Lettera Pastorale: Un solo Pane, un solo Corpo, n. 46).

19. Troviamo il tempo di stare "di fronte al Santissimo Sacramento per lo più in silenzio, riconoscendo in esso la presenza reale di Gesù Cristo nostro Signore. Guardiamo a lui con amore, consapevoli che lui ci guarda con un amore più grande. Ringraziamolo dal profondo dei nostri cuori e abbandoniamoci a lui e alla potenza del suo Spirito cosicché possiamo essere plasmati a sua somiglianza. Somigliare sempre di più a Cristo sia la nostra suprema

aspirazione durante l'adorazione eucaristica. E' anche tempo propizio per le intercessioni, cioè per pregare per i nostri e altrui bisogni, soprattutto per i più bisognosi" (Ibid. n. 51).

## Sezione 2. Seguire Gesù lungo il cammino

1. Nel Vangelo di Marco leggiamo il racconto della guarigione di un cieco. La storia inizia con l'uomo cieco seduto su un lato della strada, e termina con lui che, riacquistata la vista, "segue Gesù lungo il cammino" (Cf. Mc 10, 46-52). Dove stava andando Gesù? Era sulla strada per Gerusalemme dove avrebbe dovuto soffrire, morire e risuscitare dopo tre giorni (Cf. Mc 10,12 e seguenti).

2. Quel cieco, che guarito segue Gesù sulla strada per Gerusalemme, è chiara immagine del discepolo di Gesù. Quando siamo stati battezzati abbiamo ricevuto una vita nuova, siamo stati illuminati e abbiamo scelto di seguire Gesù, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per noi.

### A. Seguire Gesù lungo il cammino

3. Il modo fondamentale di adempiere la missione di testimoniare l'amore di Dio, rivelato in Gesù Cristo, è restare fedeli alla scelta battesimale e seguirlo nella vita giorno dopo giorno.

4. Ciò significa che siamo chiamati a vivere secondo le Beatitudini che Gesù ha proclamato per tutti i suoi discepoli (Cf. Mt 5, 1-12). E' qui che troviamo il segreto della vera felicità cristiana. Spesso guardando alle Beatitudini pensiamo quanto assurde esse appaiano. Come si può trovare la felicità nella povertà, nel dolore e nell'essere perseguitati?

5. Le Beatitudini sono un modo di vivere nella gioia. Troviamo qui la via per una vita santa. La vita dei primi cristiani appariva strana ai loro contemporanei. In quel tempo la parola "santo" indicava semplicemente qualcuno il cui stile di vita non era conforme allo spirito del mondo. In un periodo in cui tutti desideravano più averi possibili, i santi "vendevano le loro proprietà e sostanze e ne facevano parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno" (At 2, 45). Oggi il nostro mondo ha bisogno di questi santi: di persone che trovano la felicità nei valori del regno così come presentati nelle Beatitudini. Questo per noi significa:

\* Assolvere onestamente e fedelmente i nostri doveri quotidiani "guardando non al nostro proprio interesse, ma a quello degli altri" (Fil 2,4).

\* Usare i nostri talenti, la nostra forza, il nostro tempo e le nostre proprietà non per ricavare vantaggi dagli altri, ma per il bene degli altri.

\* Lottare per la giustizia e la pace, promuovere una migliore qualità della vita, soprattutto , dove c'è malattia, povertà e disoccupazione.

\* Essere vicino ai deboli, stare dalla parte degli oppressi senza paura dei potenti.

\* Portare unità dove c'è divisione.

\* Perseverare nel dedicarci ai nostri fratelli e alle nostre sorelle anche quando siamo incompresi, insultati e perseguitati, e viene detta ogni sorta di male contro di noi.

Le beatitudine ci offrono un chiaro insegnamento sul cosa vuol dire condurre una vita cristiana.

Dove siamo chiamati a dare la nostra testimonianza cristiana?

6. Nelle nostre famiglie, nel vicinato, nel nostro posto di lavoro e nel tempo libero. In breve, sempre, dovunque e in ogni circostanza. nella buona e cattiva sorte

7. Alcuni anni fa ho avuto l'occasione di visitare il luogo dove Charles de Foucault , morì e fu sepolto dopo aver vissuto molti anni tra i più poveri come uno di loro. Sulla sua semplice tomba c'era scritto il motto della sua vita: "Proclamare il Vangelo di Gesù con tutta la mia vita". Un giovane che era là, dopo aver letto queste parole stette in silenzio e poi disse: "Che bello se tutta la mia vita diventasse un proclamaione del Vangelo".

### B. Siamo ancora seduti al bordo della strada

8. Sono sicuro che anche noi desideriamo proclamare il Vangelo di Gesù con tutta la nostra vita. Però, contemporaneamente, capiamo che c'è divario tra la nostra scelta battesimale di seguire Gesù sulla strada per Gerusalemme e la nostra vita quotidiana. Sì, siamo battezzati, ma rimaniamo come il cieco all'inizio della sua storia, stiamo semplicemente seduti al bordo della strada. Non siamo capaci di divenire come il cieco alla fine della storia quando subito segue Gesù sulla strada per Gerusalemme.

9. Abbiamo ricevuto il sacramento della Cresima, che ha lo scopo di rafforzarci con il dono dello Spirito Santo e renderci veri discepoli di Gesù, fedeli alla nostra scelta battesimale. Eppure, diciamocelo onestamente, siamo ancora così esitanti a seguire Gesù nel suo cammino. Molti di noi ricevono regolarmente il Corpo e il Sangue di Cristo, cibo di vita, che ha il potere di nutrirci e sorreggerci lungo il cammino, eppure la nostra vita è ancora lontana dal divenire un chiaro annuncio del Vangelo di Gesù.

10. Di che cosa abbiamo ancora più bisogno?

C. Dallo stare seduti sul bordo della strada al Seguire Gesù sulla strada.

11. Quel cieco ha gridato: "Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me." Molti tra i presenti lo hanno sgridato e zittito. Ma lui ha continuato a supplicare a gran voce: Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me. Questo grido esprime fortemente il profondo desiderio di essere guarito dalla potenza salvifica di Gesù.

12. E noi? Sentiamo nel profondo del nostro cuore questo forte desiderio?

13. Ogni domenica all'inizio della messa diciamo o cantiamo: Signore pietà. Questa preghiera viene sinceramente dal profondo del nostro cuore come è accaduto al cieco?

14. Allora quel cieco, chiamato da Gesù, gettato il suo mantello, si alzò e andò da lui.

15. Desideriamo sinceramente gettare via tutto quello che ci trattiene dal seguire Gesù? In particolare desideriamo gettare il nostro mantello, cioè il peccato che ci avvinghia così facilmente e ci impedisce di seguire Gesù? (Cf. Eb 12, 1-2). Siamo disposti a vedere questo nostro mantello che ci avvolge o facciamo finta di non vederlo perché non siamo pronti a vivere senza di esso?

16. Alla fine, Gesù chiese al cieco: "Che vuoi che io faccia per te?" Il cieco disse: "Maestro, che io riabbia la vista".

17. Che cosa vogliamo che Gesù faccia per noi? Qual è il nostro desiderio più grande? Possiamo veramente dire che il nostro supremo desiderio è quello di essere guariti da Gesù?

18. Ritorniamo alla domanda che ho proposto sopra: Siamo stati battezzati, cresimati, riceviamo il Corpo e il Sangue di Cristo. Di che cosa abbiamo ancora bisogno? Che cosa ci manca?

19. Prima di tutto, dobbiamo fare nostro il grido: "Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me". Quindi, con l'aiuto di Gesù, dobbiamo sinceramente desiderare di gettare via ogni cosa che ci impedisce di appartenergli totalmente e soprattutto dobbiamo crescere nel desiderare Lui e la sua salvezza più di ogni altra cosa. Tutto ciò è un cammino. Un cammino di conversione, che durerà per tutta la vita. Non siamo soli in questo cammino di conversione; camminiamo in comunione con la Chiesa, famiglia di Dio. La nostra guida è Gesù nostro Signore che ci è vicino in molti modi, particolarmente col Sacramento della Riconciliazione. Gesù che ha chiamato il cieco per accompagnarlo nel suo cammino verso Gerusalemme, ci chiama in modo speciale con il Sacramento della Riconciliazione.

20. "Riscopriamo con gioia e fiducia la bellezza del Sacramento della Riconciliazione. Facciamone esperienza come un bisogno fortemente sentito e come grazia costantemente desiderata per ritrovare vigore ed entusiasmo nel nostro cammino di santità" (Giovanni Paolo II, Giovedì Santo 2002, n. 4).

21. "Il Sacramento della Riconciliazione è uno degli strumenti più efficaci di crescita personale. Qui, il Buon Pastore con la presenza e la voce del sacerdote, si fa vicino a ciascun uomo e donna, entrando personalmente in dialogo, dialogo che comprende l'ascolto, il consiglio, il conforto e il perdono" (Ibid. n. 9).

22. La celebrazione regolare del Sacramento della Riconciliazione ci aiuta a vedere più chiaramente il divario che esiste tra la nostra vocazione cristiana e la nostra vita quotidiana; ci rende più consapevoli del nostro bisogno di essere salvati; rafforza la nostra decisione di pentirci dei nostri peccati e il nostro desiderio di rimanere in Gesù per seguirlo "sulla strada".

### Sezione 3. Essere inviati per proclamare la Buona Novella e guarire i malati

#### A. Proclamare la Buona Novella

1. "Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato. E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea" (Lc 4, 42-44).

2. Se rimaniamo in Gesù e lo seguiamo nel cammino, egli ci trasmetterà la sua passione per l'annuncio del Regno di Dio. Il suo comando di "andare a proclamare la Buona Novella a tutto il creato" (Mc 16,15), risuonerà profondamente nei nostri cuori e ci spingerà a raggiungere quante più persone possibili per condividere con loro il Vangelo di Gesù.

3. Ho detto più sopra che siamo chiamati a proclamare il Vangelo di Gesù con tutta la nostra vita. Adesso voglio aggiungere che siamo mandati a proclamare il Vangelo insegnando la Parola di Dio che ha il suo compimento nella vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

#### a) Parlare di Gesù

4. Siamo inviati per parlare di Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo come noi in tutto tranne che nel peccato. Siamo mandati a raccontare a tutte le genti ciò che Gesù ha detto e fatto, come ha sofferto ed è morto per i nostri peccati ed è risorto il terzo giorno in accordo con le scritture. Siamo mandati a tutte le genti a parlare di Cristo in modo che il maggior numero possibile lo possa conoscere, amare e trovare salvezza in lui.

5. Nel quarto capitolo degli Atti degli Apostoli leggiamo di come Pietro e Giovanni risposero a quelli che li avevano arrestati e li minacciavano di non insegnare in nome di Gesù. "Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e udito" (At 4,20). Noi non abbiamo visto Gesù con i nostri occhi e non abbiamo udito la sua voce con le nostre orecchie, ma abbiamo avuto la grazia di ascoltare le sue parole, la grazia di credere in lui e di amarlo. "Voi lo amate senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1 Pt 1, 8-9).

6. Parlare di Gesù Cristo non è compito per pochi eletti, ma è il bisogno più profondo di ogni discepolo che, senza averlo visto, sicuramente già lo ama ed è pieno di gioia nel credere in lui. Non ci sono tempi o ruoli prestabiliti, perché parlare di Gesù non è il semplice adempimento di un dovere programmato, ma il bisogno più profondo di chi ama Gesù. Se Gesù è nei nostri cuori sarà anche sulle nostre labbra.

7. Parliamo di Gesù nelle nostre case perché è lì che inizia la nostra missione. Ci sono così tante occasioni per farlo nella vita quotidiana della famiglia. Parliamo di Gesù nelle circostanze felici e tristi della vita. Parliamo di Gesù con i nostri vicini, i nostri compagni di scuola, i nostri colleghi di lavoro, sempre consapevoli che Egli non è lontano da noi, ma cammina con noi come fece con i due discepoli sulla via di Emmaus. Facciamo in modo che il nome di Gesù ricorra nelle nostre conversazioni e le sue parole ci siano di conforto e di guida. Egli è colui che può trasformare la nostra tristezza in gioia.

#### b) Catechesi su Gesù

8. Non posso non parlare della catechesi: questa è una preoccupazione di cui più volte vi ho fatto partecipi. "La catechesi è educazione alla fede dei bambini, dei giovani e degli adulti. Essa implica specialmente l'insegnamento della dottrina cristiana impartita, comunemente parlando, in modo organico e sistematico, con lo scopo di iniziare gli uditori alla pienezza della vita cristiana" (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica: Catechesis Tradendae).

9. La catechesi non è semplicemente l'insegnamento di nozioni religiose, ma è piuttosto educazione alla fede. Il suo scopo è di formare veri discepoli di Gesù, persone che incontrano Gesù, rimangono in lui e lo seguono per annunciare il Vangelo a tutto il creato.

10. Educare alla fede i bambini con l'insegnamento del catechismo è molto importante, perché i primi anni della vita di una persona sono determinanti nella sua formazione. La

mancanza di una sana educazione alla fede nei primi anni porta spesso gli adulti ad avere una conoscenza e una pratica di fede povera e arida.

11. La catechesi è un processo continuo che deve accompagnare la nostra crescita per tutta la vita. La celebrazione dei sacramenti del battesimo, della cresima, dell'Eucaristia deve essere preparata con una solida catechesi che impegni per il tempo dovuto. Questo tempo di preparazione deve essere visto come un cammino con Cristo, come il cammino dei due discepoli di Emmaus che furono guidati da Gesù Risorto a riconoscerlo nello spezzare del pane. E' proprio vero che la catechesi, intesa come educazione alla fede, è un processo continuo che non termina quando riceviamo i sacramenti. Trovo doloroso dire che molto spesso c'è poca o per niente catechesi dopo che si è ricevuto il sacramento della cresima.

12. "Esprimo il mio apprezzamento per quelle parrocchie che hanno già iniziato un programma catechetico per i giovani dopo la cresima ed è mio desiderio che tutte le parrocchie abbiano tale attenzione. Esorto tutte le parrocchie ad avere un programma che continui nel tempo per gli adulti già battezzati." (Lettera Pastorale, Al principio la Parola, Capitolo V, III, B, C). Vedi anche "La catechesi dovrebbe avere priorità nei programmi pastorali della Chiesa" (Papa Giovanni Paolo II, Catechesis Tradendae, n. 15).

13. Permettetemi di ripetere qui ciò che ho già detto in tante altre occasioni: la catechesi, in quanto formazione alla fede, dovrebbe essere la priorità più importante, perché la fede è ciò di cui abbiamo più bisogno sia come individui che come Chiesa della diocesi di Monze. Mancanza di catechesi appropriata significa mancanza di crescita nella fede.

14. Tutte le volte che si parla della storia della catechesi in questa diocesi, si è portati a ringraziare Dio per il ruolo che il Centro Pastorale S. Kitzito ha avuto e continua ad avere. Molti nostri catechisti hanno ricevuto la loro formazione nel centro pastorale S. Kitzito e i nostri catechisti volontari anno dopo anno continuano a radunarsi in questo centro per trovare forza per il loro ministero. Il Centro Pastorale S. Kitzito, che al momento offre formazione integrale ai laici, ai religiosi e ai sacerdoti, è ciò che è grazie ai Gesuiti. Desidero ringraziarli molto per il loro impegno nell'insegnamento della fede.

15. Voglio esprimere la mia gratitudine ai catechisti di professione che per più di trenta anni hanno reso un grande servizio alla diocesi in così tante parrocchie. Alcuni si sono ritirati dal loro ministero, ma i più hanno lavorato come catechisti sino alla morte o al pensionamento. Alcuni di loro stanno ancora offrendo questo servizio prezioso. Ringrazio anche i molti catechisti volontari incontrati nei centri principali, ma anche in zone remote delle nostre parrocchie. In più occasioni durante le visite pastorali ho avuto l'opportunità di mettere in luce l'importanza vitale del loro lavoro per la crescita genuina della parrocchia. Il ruolo del catechista nell'evangelizzazione è stato nuovamente riaffermato nel Sinodo Africano" Il ruolo del catechista è stato e rimane forza determinante nella costruzione ed espansione della Chiesa d'Africa" (Chiesa in Africa, n. 91).

16. Mentre ringraziamo sia i catechisti di professione sia i catechisti volontari, dobbiamo renderci pienamente conto che" il catechismo è stato e sempre sarà un'opera di cui l'intera Chiesa si deve sentire responsabile" (Ibid., 16), e quindi "deve avere cura che l'impegno catechistico si estenda a tutti i membri della Chiesa a seconda del ruolo di ciascuno" (C.J.C.c.774, par.1).

17. Facciamo un esame sulla nostra responsabilità comune:

La catechesi ha un'evidente priorità nel programma pastorale sia a livello diocesano che parrocchiale?

La catechesi è la preoccupazione principale delle parrocchie, delle piccole comunità cristiane (1), dei gruppi apostolici laici?

La catechesi è trattata come problema rilevante nei diversi incontri parrocchiali e decanali?

I fedeli sono coinvolti nell'impegno catechistico ciascuno secondo il suo ruolo?

-----

(1) Piccole Comunità Cristiane: la Parrocchia è divisa in gruppi di fedeli che vivono nella stessa zona del villaggio o del quartiere della città. Sostenuti da momenti di condivisione della Parola di Dio e impegnati in attività comuni in risposta ai bisogni reciproci e quelli delle altre persone che vivono nella stessa zona, i membri della Piccola Comunità Cristiana crescono in un'esperienza di autentica fraternità.



I genitori sono consapevoli che essi sono le prime persone responsabili della formazione catechistica dei loro figli?

Nella nostra diocesi e nelle singole parrocchie la catechesi è sentita come responsabilità di tutta la comunità cristiana o piuttosto è vista principalmente come compito di un piccolo gruppo di persone generose delegate a ciò?

18. Mi rendo conto che c'è un grande bisogno di riscoprire che la catechesi è responsabilità di tutta la comunità cristiana. Rinnovare il nostro impegno in questo compito è proprio essenziale per la crescita della Chiesa. Una buona catechesi diventa solida roccia su cui possono essere costruite tutte le altre attività e ministeri della Chiesa. Costruiamo sulla sabbia, di fatto invano, senza una catechesi forte.

#### B. Proclamare il Vangelo è missione di salvezza

19. L'annuncio del Vangelo è sempre accompagnato dal potere di scacciare i demoni e curare i malati. "Gesù percorreva tutta la Galilea....predicando la Buona Novella del Regno e curando ogni sorta di infermità e malati" (Mt 4,23). "Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi" (Lc 9, 1-3).

Che cosa significa tutto questo?

20. Primo, significa che per compiere la missione di discepoli di Gesù dobbiamo prestare attenzione a tutta la persona prendendoci cura di tutti gli aspetti della persona: biologici, psicologici, sociali e spirituali. Come i primi discepoli abbiamo il compito di aiutare i fratelli e le sorelle svantaggiate a spezzare le catene della povertà, ignoranza, malattia, stregoneria e tutte le paure che li incatenano. Dobbiamo aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle che vivono oppressi per mancanza di cibo, vestiti, medicine, abitazioni, ecc.; problemi che non sembrano avere soluzione.

21. Secondo, significa che dobbiamo fermamente credere che "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4). Dobbiamo avere la consapevolezza che il Vangelo che siamo inviati a predicare non è un semplice messaggio umano, ma è Parola di Dio col potere di salvare tutti quelli che l'accoglieranno nel cuore (Cf.. Ts 2, 13). E' necessario essere consapevoli che quando andiamo a proclamare il Vangelo, in obbedienza al comando di Gesù Cristo nostro Signore, ci è dato anche il potere di portare la salvezza che le nostre sorelle e fratelli attendono.

22. Vedo due pericoli nel compiere la nostra missione. Il primo consiste nel dare solo un annuncio astratto del Vangelo senza prestare attenzione o lasciarci coinvolgere nella vita quotidiana e nelle difficoltà delle persone a cui siamo stati inviati. La conseguenza è che la nostra vita appare lontana dalla loro e il Vangelo che noi predichiamo sembra non toccare la loro vita, e quindi resta irrilevante. Proclamiamo un messaggio senza autorità sui demoni e le infermità.

23. Il secondo rischio in cui possiamo incorrere è il contrario del primo. Vediamo bene i bisogni della gente, siamo commossi, ci focalizziamo su questi, ma falliamo perché non ci ricordiamo che il bisogno più grande di ogni persona è ricevere il Vangelo di Gesù Cristo secondo la grazia donata a ciascuno. Forse il secondo rischio è più grave del primo. Comunque evitare il secondo è essenziale per un effettivo compimento della nostra missione come discepoli di Cristo.

24. All'inaugurazione in un villaggio, di un sistema di irrigazione voluto da alcuni missionari sono state dette molte cose per ringraziare e lodare i missionari. Alla fine, quando è venuto il suo turno, il capo villaggio ha fatto un breve discorso:

"Ringraziamo i missionari per il sistema di irrigazione. Ma ho una richiesta da fare al vescovo. Per favore, eccellenza, qualsiasi siano le loro capacità, mandi sempre missionari che

ci raccontino come hanno incontrato Cristo e come questa esperienza abbia cambiato la loro vita!"

25. Come discepoli di Cristo è importante che si vada incontro ai bisogni materiali della gente a cui siamo stati inviati. Allo stesso tempo, però, non dobbiamo trascurare di dare tutta la nostra attenzione alla più grande fame che la gente ha: il bisogno di incontrare Gesù Cristo.

## CAPITOLO 3

### I protagonisti della missione

#### Sezione 1. Lo Spirito Santo, sorgente di tutta la missione della Chiesa

##### Lo Spirito Santo

1. Senza l'azione dello Spirito Santo l'evangelizzazione non sarà mai possibile.
2. Gesù inizia la sua predicazione a Nazaret, riferendo a sé stesso il passaggio di Isaia "Lo Spirito del Signore è su di me". Sui discepoli che stava per inviare soffiò sopra con queste parole "Ricevete lo Spirito Santo". Infatti gli apostoli iniziano la loro grande opera di evangelizzazione, che li porterà a raggiungere gli estremi confini del mondo, il giorno di Pentecoste, soltanto dopo la venuta dello Spirito Santo, promesso da Gesù.
3. Come abbiamo visto nel primo capitolo di questa lettera pastorale, è Gesù che ci rende suoi testimoni dandoci lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci mette sulla bocca le parole che con le nostre sole capacità non saremmo capaci di trovare. Contemporaneamente lo Spirito Santo predispone i cuori degli ascoltatori perché si aprano e ricevano il Vangelo. (Cf.. "Esortazione Apostolica di Paolo VI "Evangelizzazione nel mondo moderno", n. 75). Con le nostre capacità e i nostri carismi possiamo far giungere la parola di Dio alle orecchie di coloro che ascoltano, ma è solo lo Spirito Santo che può farla penetrare nei loro cuori.

##### Lo Spirito Santo opera nella Chiesa

4. Dopo aver chiamato singolarmente a sé ciascun discepolo Gesù costituì il gruppo dei Dodici. "Ne costituì Dodici" (Mc 3,13). Dopo la resurrezione ha mandato lo Spirito Santo sui Dodici, affidando loro la sua missione nel mondo.
5. Chi sono i Dodici? Sono gli apostoli che Gesù ha scelto sia come suoi compagni, sia per inviarli a predicare la Parola. Allo stesso tempo, però, i Dodici sono le colonne, la radice del nuovo popolo. Sono la nuova comunità creata da Gesù per continuare la sua missione nel mondo grazie alla potenza dello Spirito Santo. Sin dal principio Gesù ha affidato la sua missione non a singole persone, ma a una comunità fondata da lui stesso e nella quale, ha promesso, sarà presente sino alla fine dei tempi (Cf. Mt 28, 20).
6. Ciò significa prima di tutto che l'intera Chiesa è "missionaria" e che la sua opera di evangelizzazione è dovere fondamentale di tutto il Popolo di Dio. " I fedeli cristiani, incorporati in Cristo col battesimo, sono stati costituiti popolo di Dio; per questo motivo sono chiamati a compiere la missione che Dio ha affidato alla Chiesa nel mondo, secondo la condizione propria di ciascuno" ( C.J.C.c. 204).
7. In secondo luogo, la missione affidata da Gesù, per sua natura deve essere compiuta non da singole persone, ma da molti che formano un'unica comunità. L'opera di evangelizzazione non è un'avventura individuale di un uomo o di una donna, ma un compito che può essere veramente e effettivamente portato avanti soltanto in spirito di collaborazione. Nell'opera missionaria, anche se uno sembra lavorare da solo, lavora come parte di una comunità.
8. Papa Paolo VI nella sua lettera "Sull'evangelizzazione nel mondo" ci ricorda che: "Quando un predicatore, un catechista, un pastore, del tutto sconosciuto predica il Vangelo nella terra più lontana, raduna una piccola comunità o amministra i sacramenti, anche se solo, compie un atto ecclesiale" (n. 60). Ciò significa che rappresenta sempre la Chiesa intera, che , sotto l'azione dello Spirito Santo, agisce dovunque si compie l'opera di evangelizzazione.

##### Lo Spirito Santo agisce nelle parrocchia

9. Dove possiamo vedere e fare esperienza dell'opera della Chiesa?
10. Si può trovare la risposta nell'Esortazione Apostolica di papa Giovanni Paolo su "La vocazione e missione dei laici". "La Chiesa, mentre conserva sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia. Localmente è lì che si vede la Chiesa. In un certo senso la Parrocchia è la Chiesa che vive tra le case dei suoi

figli e delle sue figlie. E' necessario che alla luce della fede tutte le persone riscoprano il vero senso della parrocchia, ossia il luogo dove il vero "mistero" della Chiesa è presente e opera..... Ci sono molti altri luoghi e molte altre forme di associazione mediante cui la Chiesa è presente e opera. Sono tutte necessarie per portare la Parola e la grazia del Vangelo in modo corrispondente alle varie circostanze della vita in cui oggi si trova la gente. Similmente ci sono molti altri modi di diffondere la fede nel campo culturale, sociale, educativo, professionale che non possono avere la parrocchia come centro. Nonostante ciò ai nostri giorni la parrocchia gode di una nuova promettente stagione" (n. 26).

11. La parrocchia è parte viva, "una cellula", della comunità più larga che è la diocesi.(Cf.. Concilio Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici, n. 10). La parrocchia riceve e dà alla diocesi. Da un lato riceve dalla diocesi gli orientamenti pastorali e conforma a questi le sue attività sia pur in modo creativo. La parrocchia è chiamata ad essere in "totale sintonia" con la diocesi. D'altro lato la parrocchia dà alla diocesi. La vera vita di qualsiasi diocesi ha le sue radici dove vivono le persone: in parrocchia. Se la parrocchia vive, la diocesi vive; la vitalità della Diocesi dipende da quella delle Parrocchie. L'immagine della "cellula", usata dal Concilio Vaticano II esprime bene il rapporto tra la diocesi e la parrocchia. La cellula riceve dal corpo, e insieme dà al corpo

Molti membri, un solo corpo

12. In termini numerici i laici costituiscono la maggioranza dei membri nella Chiesa che comprende anche sacerdoti e religiosi; eppure tutti, qualsiasi sia il nostro stato, apparteniamo a Cristo e siamo membra del suo corpo. San Paolo lo dice con queste parole "Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri" (Rm 12, 4-5). Così, prima ancora di essere differenti gli uni dagli altri siamo una cosa sola in Cristo, avendo Cristo come capo, e dunque formiamo un solo corpo in cui siamo amati da Dio e noi amiamo Dio Padre nostro. Siamo divenuti un solo corpo con Cristo col nostro Battesimo che ci rende suoi membri. E come membra del Corpo di Cristo condividiamo l'opera di Cristo nel mondo.

13. Nella sezione seguente vorrei prima considerare il ruolo dei laici, quindi dei sacerdoti e alla fine dei religiosi per cercare di evidenziare il ruolo specifico che ciascuno ha nella missione della Chiesa. Nel farlo sono consapevole che ciò che è specifico per l'uno in qualche misura è condiviso anche dagli altri due.

## Sezione 2. I laici

### A. I laici nella Chiesa

1. Carissimi laici, la vostra attiva partecipazione alla vita della Parrocchia è "talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo effetto" (Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici, 10). Siete dunque chiamati a svolgere il vostro servizio nella Chiesa nel luogo in cui vivete, la vostra parrocchia. E' nella parrocchia che la Chiesa Universale esiste e si manifesta. Essa non è principalmente una struttura, un territorio o un edificio. ma è piuttosto la Famiglia di Dio. E' la Chiesa che vive e respira nelle case dei suoi figli e figlie.

2. S. Paolo ci insegna che ci sono molti doni e molti servizi da rendere nella Chiesa che si fa presente localmente in ogni parrocchia. Ciascun fedele è stato scelto con una grazia particolare a beneficio dell'intera comunità. Questo dono è una grazia che lo impegna a compiere un servizio particolare in unione con gli altri membri della comunità. Come in un corpo umano, in cui ci sono molte parti con funzioni diverse, così i membri di una Chiesa locale formano un'unità (Cf. 1 Cor 12, 12 e seguenti).

3. In una parrocchia c'è posto per una grande varietà di ministeri. Mi riferisco ai catechisti, ai responsabili dei gruppi di preghiera, ai ministri straordinari dell'Eucaristia, ai lettori, ai membri del coro. Penso anche ai membri del consiglio pastorale, ai responsabili della Piccole Comunità Cristiane e a tutti quelli che fanno parte di comitati che sovrintendono a diverse attività parrocchiali quali il progresso umano, la promozione della giustizia e pace, la cura dei

poveri, ecc. La lista è interminabile e ci dice dei doni infiniti dello Spirito Santo e dei bisogni della parrocchia.

4. Tuttavia vorrei menzionare un ministero che al momento non vedo così presente nelle nostre parrocchie: il ministero dell'evangelizzazione. Nel Vangelo di Luca leggiamo che "Gesù designò altri settantadue discepoli e li inviò davanti a lui a due a due in ogni città e luogo dove stava per recarsi" (Lc 10,1). Nelle parrocchie vedo la necessità di riscoprire questo ministero che ha lo scopo specifico di preparare la gente ad accogliere il Vangelo di Gesù

5. Ciascuno di voi ha ricevuto un particolare dono dal Signore, che deve essere messo a frutto e di cui dovrà rendere conto (Cf. Mt 25, 14 e seguenti).

6. La natura del particolare dono che avete ricevuto si rivelerà nella misura in cui dedicherete tempo, energia, beni e qualità personali nel partecipare attivamente alla missione della parrocchia. D'altro canto, se temete di esporvi e limitate il vostro impegno nella missione della parrocchia diventerete come quel servo che "scavò una fossa nel terreno e nascose il suo talento" (Mt 25, 18).

7. Da dove iniziare nella vostra missione di discepoli di Gesù?

8. Dalla vostra propria famiglia che il Concilio Vaticano II ha chiamato "Chiesa domestica". Papa Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica dice: "La famiglia, come la Chiesa, dovrebbe essere un luogo in cui si trasmette il Vangelo e da cui lo si irradia.... Nella famiglia, in cui si è consapevoli di questa missione, tutti i membri evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non solo comunicano il Vangelo ai loro figli, ma possono ricevere essi stessi dai loro figli lo stesso Vangelo nella misura in cui è vissuto profondamente da loro. Una famiglia simile diventa evangelizzatrice di altre famiglie e del vicinato di cui essa è parte" (Sull'Evangelizzazione del Mondo Moderno, n. 71).

9. In seguito, dalle famiglie dovrete allargarvi alle Piccole Comunità Cristiane. Proprio sin dall'inizio il Sinodo Africano ha capito che la Chiesa, come una famiglia, non potrebbe raggiungere il suo pieno potenziale se non fosse divisa in comunità sufficientemente piccole da favorire le relazioni umane. In queste comunità i cristiani sono coinvolti nell'evangelizzare sé stessi così da portare il Vangelo agli altri. Il frutto dell'effettiva evangelizzazione dei cristiani nelle Piccole Comunità Cristiane è la maturazione della fede negli individui e nella comunità. Dobbiamo essere consapevoli di quanta maturità cristiana c'è bisogno per essere testimoni efficaci di Cristo nel vicinato dove la nostra fede è spesso messa alla prova. Gesù ci manda come "agnelli tra i lupi!". La nostra fede deve avere radici profonde, per sopportare tali tentazioni e, ancor di più, per essere "forti nella tribolazione" (Rm 12, 12).

10. Le nostre parrocchie sono anche arricchite dalla presenza di associazioni e movimenti ecclesiali. Una partecipazione impegnata e illuminata a queste associazioni e movimenti è certamente di aiuto a scoprire sempre più profondamente quali sono i vostri doni e come metterli in pratica alla luce della missione di annunciare il Vangelo di Gesù.

11. Il vostro ruolo di laici è essenziale per il compimento della missione di Cristo nella Chiesa. Per cui siete chiamati a prendere parte alle decisioni della Chiesa. Ogni fedele laico, a motivo della sua conoscenza e competenza, non solo ha il permesso, ma ha l'obbligo di esprimere la sua opinione sulle cose che riguardano il bene della Chiesa e la sua missione. Ciò può essere fatto in modo conveniente attraverso strutture pastorali presenti nella Chiesa per questo scopo, quali il Consiglio Pastorale Diocesano, Il Consiglio Pastorale Decanale come pure il Consiglio Pastorale Parrocchiale presente ora in tutte le parrocchie. Esse hanno lo scopo di permettere all'intero popolo di Dio di prendere parte attiva nei processi decisionali della Chiesa.

12. Negli ultimi anni ho notato che la partecipazione dei laici ai consigli diocesani e parrocchiali è aumentata; eppure c'è ancora posto per una crescita maggiore. La necessità di "assemblee per laici" è stata espressa da molti laici impegnati. Si tratta di "assemblee" dove i fedeli laici possano incontrarsi periodicamente, discutere, confrontarsi, maturare la loro visione a riguardo dei problemi che il cristiano e l'intera Chiesa è chiamata ad affrontare nella sua missione.

13. A questo punto è per me doveroso esprimere il mio sentito apprezzamento per il generoso impegno delle donne nella Diocesi di Monze. Durante le mie visite pastorali alle parrocchie, mi accorgo regolarmente di che collaborazione le donne danno alla diocesi. Negli incontri delle Piccole Comunità Cristiane sono di solito la maggioranza. Nelle associazioni e nei movimenti ciascuna, col proprio specifico carisma, porta avanti la missione di Cristo. Donne della diocesi, vi esorto a mantenere vivo il fuoco della fede che arde nei vostri cuori, poiché di fatto la

Chiesa ha bisogno di voi. A volte il vostro contributo alla missione della Chiesa può passare inosservato o non apprezzato: il tempo che trascorrete prendendovi cura delle vostre famiglie, le ore che spendete per pulire la Chiesa, i doni che ogni domenica portate per il mantenimento della parrocchia. Comunque, siatene certe, la missione della Chiesa dipende da voi e dalla fedeltà agli impegni verso la famiglia e la parrocchia. Vi esorto a impegnarvi ancora di più, non solo nei problemi della Chiesa, ma anche nell'ambito civile e politico. Tutti questi campi hanno fortemente bisogno della vostro impegno fedele. Dovunque siate, continuate a dare vita a Cristo promuovendo i valori dell'onestà, giustizia, pace e amore.

## B. I laici nel mondo

14. Qual è il ruolo o la funzione specifica dei laici nella missione di Cristo nel mondo?

15. Il Concilio Vaticano II ci viene in aiuto: "I laici, per loro stessa chiamata, cercano il Regno di Dio impegnandosi negli affari temporali accordandoli al piano di Dio. Vivono nel mondo, ossia in ogni professione e occupazione secolare. Vivono nelle normali circostanze famigliari e sociali di cui la tela della loro vita è intessuta" (Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, 31.2).

16. Quali sono questi affari temporali? Sono gli impegni normali a cui si fa fronte crescendo: la ricerca di un lavoro, sposarsi e avere figli, essere coinvolti nelle vicende sociali e politiche del proprio paese o città o nazione. Sono compiti normali nella vita, ma da vivere cristianamente, cioè secondo la mente di Dio.

17. Adempiendo questo ruolo, spesso più con i fatti e le azioni, il laico diffonde ciò che Dio, attraverso Cristo, vuole per il mondo: la santificazione "dentro il mondo". Così come il lievito aiuta la pasta a lievitare in modo da rendere gustoso il pane fresco, allo stesso modo il cristiano laico santifica il mondo dall'interno vivendo una vita buona e giusta. Così il laico fa conoscere Cristo agli altri.

18. Ma il compito del laico non è solo quello di portare gli altri a Cristo. Egli ha anche la missione di influenzare il progresso e la trasformazione della società cosicché tutti possano beneficiare dei doni del creato. "Il laico è intimamente coinvolto nelle cose temporali di ogni genere. E' perciò compito specifico del laico illuminare e organizzare queste cose in modo che possano prendere avvio, svilupparsi, e durare secondo la mente di Cristo, a lode del Creatore e Redentore" (Ibid. n. 31).

19. Come laici siete chiamati a essere pienamente coinvolti nel mondo. Se sono un insegnante sono chiamato a essere l'insegnante più bravo e impegnato per quanto mi è possibile. Devo fare il mio lavoro in modo tale che quando gli altri mi vedono essi vedano Cristo che insegna. Devo essere un insegnante bravo a captare l'attenzione degli altri non solo con le parole, ma con lo stile e non solo in classe, ma anche in famiglia e nella comunità. Mi impegnerò a promuovere la mia professione. Mi accosterò ai problemi con amore e creatività.

20. Anche quando non sono ben pagato, non mi impigrirò trascorrendo metà del tempo fuori dalla classe senza far nulla. No! Mi impegnerò per migliorare le condizioni del mio lavoro partecipando attivamente alle organizzazioni che si occupano degli insegnanti attraverso le quali dialogare costantemente col governo. Incoraggerò gli altri a unirsi a me per fornire il miglior servizio educativo ai bambini che mi sono stati affidati. Questo vorrà dire che dovrò essere molto esigente con me stesso essendo impegnato a diffondere il Regno di Dio che il Vaticano II descrive come "un Regno di verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace" (Ibid. 36.2). In questo modo mi aprirò alla grazia di Dio divenendo una persona di verità per cui ogni "sì" significherà "sì" e ogni "no" significherà "no". Sarò una persona fedele ai miei principi e alle mie promesse. Sarò onesto nella parola e nei fatti e lavorerò con gli altri disposti ad agire così.

21. Recentemente un gruppo di insegnanti si è riunito per assicurarsi che gli esami pubblici si svolgessero con giustizia e onestà. La scuola era nota perché ingiustamente faceva superare gli esami dal grado 7 al grado 8, e dal grado 9 al grado 10 a molti studenti impreparati. Ma la scuola superiore che doveva accettare questi alunni era ben consapevole che molti di loro a malapena sapevano leggere e scrivere. Come potevano questi studenti superare gli esami se non con l'inganno? Certamente possiamo provare comprensione per un insegnante che ha bisogno di soldi e che fa un lavoro extra per guadagnare di più. Ma l'idea di un insegnante che stabilisce a priori chi debba superare o meno gli esami è un'idea tanto malsana quanto quella del medico che collabora col becchino!

22. In questo caso questi pochi insegnanti si sono uniti per assicurarsi che i documenti fossero ben custoditi perché nessuno li vedesse sino al momento dell'esame. Quando gli esami sono terminati i documenti sono stati messi sotto chiave così che nessuno potesse interferire. La conseguenza immediata è stata che quell'anno nessuno studente di quella scuola è passato dal grado 7 al grado 8 e solo pochissimi dal grado 9 al grado 10. Ovviamente molti insegnanti e alcuni genitori si sono arrabbiati con questo gruppo; hanno fatto le loro rimostranze. Persino alcuni del consiglio d'Istituto hanno preteso risposte da questo gruppo di insegnanti onesti. Comunque gli insegnanti in questione sono stati coerenti e hanno spiegato che l'unico modo di superare gli esami non è con l'inganno, ma con un insegnamento adeguato, assicurando un buon materiale scolastico e hanno invitato i genitori ad incoraggiare i propri figli a una frequenza assidua e a una maggiore attenzione ai compiti a casa.

23. Con il loro buon esempio questi insegnanti sono lievito nel mondo. Sono coloro che "danno la vita a riscatto di molti". Siamo convinti che il prossimo anno in questa scuola ci saranno risultati migliori. La situazione cambierà grazie al buon esempio di pochi, bravi, impegnati insegnanti. L'esempio dato incoraggerà insegnanti di altre scuole a fare lo stesso. Ai figli di Dio sarà dato ciò che Dio intende dare loro: anche una buona educazione.

24. Vi ho raccontato questa storia, e vi assicuro che è una storia vera, come esempio per tutti. Qualsiasi laico che lavora può trasformare il suo lavoro secondo "la mente di Dio e a gloria di Dio". Lo stesso vale per qualsiasi persona che lavora nella polizia, nella compagnia elettrica, in quella telefonica e in qualsiasi posto statale che si occupa delle strade, degli ospedali, delle cliniche e in qualsiasi attività umana. Tutto ciò che è richiesto è difendere con coraggio la verità specialmente quando questo significa non seguire ciò che la maggior parte delle persone che ci circonda fa. La corruzione è molto diffusa nel lavoro, può anche darsi che ognuno vi sia coinvolto, anche i dirigenti sanno che avviene. Ci si aspetta che vi lasciate coinvolgere. "Questo è il modo in cui si fanno le cose". Ma voi decidete di rimanere onesti. Diventate diversi ed emarginati.

25. Il Concilio Vaticano II ci incoraggia con queste parole: "I laici unendo i propri sforzi devono porre rimedio a qualsiasi situazione nel mondo che abitualmente lusinga al peccato, cosicché si conformino alle norme di giustizia e favoriscano la pratica delle virtù anziché impedirla. Comportandosi così i laici doteranno di valori morali la cultura e le attività umane. Prepareranno al meglio il mondo a ricevere la Parola di Dio. Apriranno di più le porte della Chiesa perché il messaggio di pace possa entrare nel mondo (Ibid, 36.5)". Se tutti lavorassimo insieme secondo la mente di Dio, molta miseria e povertà che vediamo nella nostra diocesi sarebbero sanate. Potremmo cominciare a godere del compimento della missione di Gesù che è venuto a portare la buona notizia ai poveri.

### Sezione 3. I Sacerdoti

A. "Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22).

1. Miei cari fratelli nel sacerdozio, possa Gesù Cristo con la potenza dello Spirito Santo condurci a fare nostre le parole di S. Paolo messe all'inizio di questa sezione. Mi ricordano, come penso anche a voi, i miei due predecessori, i vescovi James Corboy e Paul Lungu che ci hanno lasciato un esempio di dedizione incondizionata. Penso anche ai molti preti che hanno lavorato duramente nella vigna del Signore in questa diocesi e che ora lo hanno raggiunto. Li imploro a stare vicini a tutti noi che continuiamo a servire la gente di questa diocesi.

Mi sono fatto tutto a tutti

2. Noi siamo chiamati a partecipare in modo speciale alla missione di Gesù Cristo che "spogliò se stesso per assumere la condizione di servo" (Fil 2,7) facendoci anche noi tutto a tutti per amore della gente a cui siamo inviati. Ciò significa che dobbiamo imparare a stare con la gente, essere vicini alle persone, ascoltarle, comprendere per quanto ci è possibile le loro difficoltà a vivere una vita in pienezza. Ciò significa anche comprendere le loro paure e le loro aspettative. Siamo chiamati ad adattarci a tutte le persone: ai bambini e agli adulti, alle

persone istruite e a quelle che non sono mai andate a scuola, a quelli che vengono regolarmente in Chiesa e a quelli che hanno perso interesse nella Chiesa.

#### A tutti

3. Come è possibile andare da tutti? Cosa significa andare da tutti? Significa essere aperti a tutti.

4. Il sacerdote non sceglie e non discrimina secondo i suoi gusti o interessi personali. Non si lega a una persona, una famiglia o un gruppo in modo particolare. Non appartiene a nessuno in modo particolare, perché appartiene a Cristo e attraverso Cristo a tutti. Ha amici e gli fa piacere stare con loro, ma resta libero. Non si lega a loro in modo possessivo e non cerca che loro si leghino a lui.

5. E' aperto a tutti, ma ha una attenzione particolare per chi è nel bisogno. Questa attenzione particolare non è in contrasto con la sua disponibilità verso tutti, ma ne è condizione necessaria. Il sacerdote è sensibilissimo ai bisogni della gente. Possiede delle "antenne" che lo rendono capace di capire i veri bisogni della gente. Come sacerdoti siamo chiamati a essere parte di ogni famiglia senza appartenere a nessuna!

5. La sofferenza della gente tocca il cuore del sacerdote. Come Gesù, della cui pietà verso i sofferenti il Vangelo racconta costantemente, così il sacerdote dovrebbe avere una sensibilità immediata e vera per le condizioni dei poveri e per l'ingiustizia in cui vive molta nostra gente. Quando incontra qualcuno nel bisogno "non passa dall'altra parte della strada", ma "è mosso a compassione" e fa tutto quello che può. Il sacerdote è capace di percepire i bisogni spirituali della gente: il bisogno di essere consolata, di essere incoraggiata, di essere guidata o corretta e, soprattutto, il bisogno del Vangelo. "Mi sono fatto tutto a tutti per salvare qualcuno ad ogni costo. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro".

6. Penso che uno dei più chiari segni della vocazione sacerdotale è di percepire intensamente il bisogno che ogni persona ha del Vangelo, cioè, il bisogno che ciascuno ha di incontrare Cristo. Questa percezione profonda è come una ferita aperta nel cuore che non può rimarginarsi, un fuoco ardente, una sete che non può essere estinta. Questa sensibilità per il bisogno che l'altro ha del Vangelo continua a crescere quando si diventa sacerdoti e ci si dedica al ministero sacerdotale. Spinge il sacerdote a farsi tutto in tutti per amore del Vangelo così da poterne essere anche lui partecipe.

8. Dire che il sacerdote è inviato a tutti significa anche che è missionario per coloro che non sono ancora stati toccati dal Vangelo. Tiene vivo nel suo cuore le parole di Gesù: "Ho delle pecore che non sono di questo gregge e devo guidare anche quelle". Il suo desiderio è che ciascuno abbia l'opportunità di ascoltare la Buona Novella e creda in Gesù. Desidera provare ogni strada per raggiungere coloro che non conoscono il Vangelo.

#### Per guadagnarne il maggior numero possibile

9. Come sacerdoti cerchiamo di "guadagnarne il maggior numero possibile" a Cristo non per compiacerci e nemmeno per ottenere approvazione, ma per salvare ad ogni costo qualcuno per Gesù il quale è già presente e opera in lui. Questa dovrebbe essere la nostra meta, il nostro grande obiettivo.

#### Ad ogni costo

10. Un sacerdote vede ogni persona come uno che ha bisogno di essere salvato ad ogni costo perché quella persona è costata la morte di Gesù sulla croce. Questo vuol dire che un sacerdote è pronto a soffrire. Non si attende una vita facile e non la cerca. Se trova la sua vita comoda, immediatamente sente che c'è qualcosa che non va. Quando incontra difficoltà nel suo ministero non si sorprende, ma al contrario si meraviglia quando si trova in una situazione troppo comoda.

11. Sa molto chiaramente che non è diventato prete per avere una vita comoda, ma per sacrificare la sua vita come ha fatto Gesù. Il suo grande desiderio è sacrificare la sua vita per le persone, per salvarne qualcuna ad ogni costo. Lo professa ogni giorno quando, in



comunione con Cristo, dice: "Questo è il mio corpo offerto per voi, questo è il mio sangue versato per voi".

12. Il sacerdote sa che la vera gioia è il dono che riceviamo spendendo la nostra vita per gli altri per amore di Gesù. Lo sa per esperienza. Egli è pieno di gioia. Non si lamenta mai. Nulla lo può deludere. Certo, anche lui conosce momenti di scoraggiamento, ma sa che in quelle situazioni Gesù gli è vicino per aiutarlo a comprendere più profondamente che " in Lui può tutto" (Fil 4,13) ). Perciò, questi momenti in cui sperimenta la sua debolezza, sono per lui occasioni preziose per rinnovare la sua dedizione a Cristo.

B. E' piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione ( 1 Cor 1,21)

13. San Paolo ci dice un grande segreto: l'evangelizzazione si fa con l'annuncio del Vangelo. Infatti è piaciuto a Dio salvare il genere umano con la stoltezza della predicazione. Non vergognamoci della debolezza di un Vangelo che proclama Gesù Cristo crocifisso. E' la potenza di Dio che salva tutti quelli che lo accolgono. (Cf. Rm 1, 16). "Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1,25). "La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12). "Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11). Gesù con la sua parola ha guarito i malati, sedato la tempesta, scacciato i demoni e risuscitato i morti. Soprattutto la Parola di Dio ha il potere di perdonare i peccati (Cf..Mt 9, 1-8) e trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne facendoci discepoli di Gesù (Cf. Mt 4, 18-22; 9, 9).

14. San Paolo ci dice per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede, non per qualcosa che viene da voi (Cf. Ef 2, 8-10). La salvezza è un dono di Dio che riceviamo attraverso la fede in Gesù Cristo. Cristo è venuto per rivelarci il grande amore che Dio ha per noi cosicché anche noi possiamo amarlo con tutto il nostro cuore. San Paolo chiede "ora, come potranno invocarLo senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentire parlare senza che uno Lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati" (Rm 10, 14).

15. Il Concilio Vaticano II dice: "Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti. Dato infatti che nessuno può essere salvato se prima non ha creduto, i sacerdoti, nella qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore : "Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16, 15). Infatti in virtù della parola salvifica di Dio, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti. Con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti secondo ciò che è detto dall'apostolo "La fede è possibile per l'ascolto, e l'ascolto è possibile per la parola di Cristo" (Rm 10, 17) ( Decreto sul ministero e la vita dei sacerdoti, n. 4).

16. Miei cari fratelli sacerdoti, noi siamo stati scelti in modo speciale per essere inviati ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo perché il più gran numero possibile possa sentire di lui, credere in lui ed essere salvato. Per cui la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo è la più grande responsabilità affidataci. Ascoltiamo la testimonianza di San Paolo: "... predicare il Vangelo è per me un dovere; guai a me se non predicassi il Vangelo....E' un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare il Vangelo gratuitamente senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo" (1 Cor 9, 16-18).

17. La predicazione è un dovere affidato ai sacerdoti. Ma quando e da chi?

18. Nel giorno della nostra ordinazione al diaconato subito dopo la preghiera di consacrazione il vescovo ha messo nelle nostre mani il libro dei vangeli dicendo: "Ricevi il Vangelo di Cristo, di cui ora tu sei messaggero". Ciò significa che qualcosa di grande è accaduto in noi, nel profondo della nostra esperienza personale. Che cosa è?

19. Chiediamolo allo stesso San Paolo: che cosa ti è successo, che cosa ti ha fatto dire che la predicazione del Vangelo è un dovere affidatoti? La sua risposta è : "L'amore di Cristo è ci spinge" (2 Cor 5, 14). Se siamo sacerdoti è perché siamo stati toccati nel profondo dei nostri cuori dall'amore di Cristo per noi, e questo amore così reale ci spinge a far partecipi del Vangelo più persone possibili. "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a

voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1 Gv 1, 3).

20. Essendo ministri della Parola dobbiamo divenire famigliari con essa, sentirci in essa come a casa nostra. In un mondo in cui molto ci è offerto attraverso i mezzi di comunicazione in termini di ideologie, credi, e comportamenti dovremmo trovare sicurezza nella Parola di cui siamo messaggeri. Questa è la sola risposta all'inquietudine che inghiotte molte persone moderne. Il sacerdote è uno tra i pellegrini. Il suo cuore, come ogni cuore umano, è inquieto sino a che non riposa in Dio. Però, la vita del sacerdote, radicata com'è nella Parola vivente di Dio, dà speranza a coloro che sono spinti da una incessante ricerca perché egli conosce Colui che sta cercando. Mentre altri cambiano continuamente i propri desideri, cercando qualsiasi esperienza che possa soddisfare la loro sete interiore, il sacerdote è chiamato a mettere radici profonde nella Parola di Dio, da cui attingere quotidianamente la linfa vitale.

21. Ciò può essere fatto solo se ci dedichiamo con devozione alla disciplina della lettura regolare dei testi sacri, alla riflessione lenta, attenta e contemplativa della Parola di Dio nella Scrittura. Troppo spesso noi sacerdoti ci accostiamo alla Parola di Dio in una maniera molto utilitaristica "Cosa posso cavar fuori dalla Scrittura che mi aiuti per una buona omelia?". Lo scopo dell'omelia non è pronunciare un discorso, ma svelare la Parola di Dio per condurre la gente a scoprire dietro le parole del sacerdote la Parola vivente. Ma come possiamo servire la Parola vivente di Dio se non troviamo stabilità e solidità nella stessa Scrittura? Inoltre come possiamo offrire speranza alla gente guidata da un'inquietudine implacabile se non viviamo nella pace della Parola di Dio, il cui annuncio è il nostro ministero primario?

C. "Annuncia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna o non opportuna" (2 Tm 4,2)

22. "Il ministero della Parola si esercita in molti modi a seconda degli ascoltatori" (Concilio Vaticano II°).

23. I bisogni di coloro che desiderano ascoltare la Parola non sono scritti in nessun libro, siamo noi piuttosto che dobbiamo scoprirli guidati dal nostro amore per Gesù e per la gente. Possa Gesù darci occhi per vedere i reali sensibili bisogni di coloro che ascoltano il Vangelo.

24. I bisogni degli uditori della Parola differiscono perché ogni persona è unica e nessuna situazione è uguale all'altra. D'altra parte un bisogno si impone su tutti tutti gli altri: il bisogno di incontrare Gesù, di accogliere il Vangelo e credere in lui. Tutti hanno bisogno di incontrare Gesù Cristo. Anche questo bisogno essenziale però assume caratteristiche diverse a seconda se uno è bambino, giovane o adulto. Differisce per un battezzato e un non battezzato, per un battezzato praticante e un battezzato non praticante, per i malati e per i sani, per una persona istruita o per l'anziana del villaggio. E' necessario tenere in considerazione il contrasto tra le periferie urbane e le zone rurali, tra coloro che lavorano negli uffici e coloro che pescano lungo i fiumi Zambesi e Kafue. Per cui dobbiamo essere creativi e trovare il modo più adatto per predicare la Parola ad ascoltatori così diversi.

25. Quando e in quale occasione dobbiamo esercitare il ministero della Parola?

26. Dobbiamo essere sempre pronti a esercitare questo ministero. Ovviamente abbiamo bisogno di riposarci e rilassarci. Abbiamo bisogno di buon cibo, di esercizi fisici regolari, e di sonno adeguato. Dobbiamo prenderci un giorno di riposo periodicamente, fare vacanze annuali e vedere regolarmente i genitori e la famiglia. Incontriamoci con i nostri compagni, coltiviamo amicizie. Dobbiamo frequentare seminari, corsi, e avere tempo per leggere, riflettere, preparare discorsi e lezioni. Soprattutto dobbiamo avere tempo per pregare quotidianamente. Ma ogni cosa che facciamo ci aiuti a divenire sempre più disponibili al ministero della Parola e ancor più desiderosi di cogliere ogni occasione per proclamarla. Non dovremmo soltanto attendere l'occasione, ma anche desiderarla, crearla.

27. A parte l'omelia, noi sacerdoti dobbiamo trovare altre vie per parlare di Cristo e per Cristo. Questo può succedere in una stanza d'ospedale, in una casa in lutto o durante la visita a una famiglia così da poter davvero dire alle persone che hanno fiducia in noi: "Sapete come non mi sono sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case" (At 20, 20)

D. "Incominciò a mandarli a due a due" (Mc 6,7)

28. Ricordiamoci: siamo mandati a due a due. A due a due è il segno della comunità. Permettetemi di ripetermi miei fratelli sacerdoti: la missione non è mai un affare privato o un'avventura solitaria. "A due a due " è una benedizione e una responsabilità che dobbiamo accogliere con gratitudine. Il nemico farà tutto quello che può per rompere la comunità, consapevole che così facendo distrugge il lavoro di Dio. Egli, il divisore, ti farà vedere il male del tuo fratello invece di quello, ben più grave che fai tu quando lo giudichi o condanni. Stiamo attenti: lo spirito cattivo di competizione "...va in giro, come un leone ruggente, cercando chi divorare" (1 Pt 5,9).

29. La comunità migliore non è quella in cui nessuno sbaglia. Sarebbe una comunità di farisei! E' piuttosto quella in cui impariamo ad accettarci e a perdonarci vicendevolmente. In tutte le discussioni che inevitabilmente sorgono in una comunità, l'ultima parola dovrebbe essere una parola di perdono.

30. Lo spirito di collaborazione, così importante nella nostra missione, non può essere autentico se non affonda le sue radici in una sincera vita comunitaria. Come possiamo lavorare insieme con un autentico spirito di collaborazione se non coltiviamo ogni giorno la vita comunitaria? Sarebbe come cercare di costruire una casa sulla sabbia. La nostra vita comunitaria non può essere nascosta tra le pareti di casa, dovrebbe riflettersi nel nostro ministero esterno cosicché i fedeli la vedano e ne restino toccati. E' la migliore testimonianza che possiamo offrire a tutti quelli a cui siamo mandati a proclamare il Vangelo.

E. Guarite gli infermi...gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8-9); non prendete nulla oltre al bastone per il viaggio (Mc 6, 8).

Guarite gli infermi

31. L'annuncio del Vangelo non può avvenire senza compassione sincera e cura vera di quelli che soffrono. Non possiamo proclamare il Vangelo efficacemente se non condividiamo la compassione che fu di Gesù e non ci dedichiamo realmente alla cura di coloro che sono tribolati e soffrono. Come sarebbe possibile annunciare la vicinanza di Dio ai nostri fratelli e sorelle che soffrono se noi stessi non siamo loro vicini?

32. Ascoltate attentamente: non è la bella testimonianza che rende efficace e credibile la Parola di Dio. Ma la nostra controtestimonianza ha il potere di renderla incredibile agli occhi di chi ci ascolta annunciarla con la bocca e ci vede smentirla con la vita. Niente è più distruttivo di quelli che annunciano la Parola con le labbra ma poi la negano con la vita. Faremmo bene a ricordarci sempre le parole provocatorie di papa Paolo VI "L'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i predicatori. Se ascolta i predicatori è perché essi sono testimoni".

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

33. Il ministero della Parola è necessariamente gratuito, perché è partecipazione alla grazia di nostro Signore che ha sacrificato la sua vita liberamente per noi. Sta scritto nella legge di Mosè: "Non metterete la museruola ai buoi mentre sta trebbiando". "Così il Signore ha ordinato che coloro che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo" (1 Cor 9, 14). Ci è concesso di ricevere le cose che ci sono necessarie per vivere; i fedeli hanno il dovere di provvedere ai bisogni della Chiesa e "Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7). Ma la ricompensa che noi cerchiamo sia quella dichiarata da S Paolo : "Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare il Vangelo gratuitamente senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo" (1 Cor 9, 18)

"Non prendete nulla oltre al bastone per il viaggio"

34. Noi sacerdoti diocesani non abbiamo il voto di povertà ma la missione di predicare il Vangelo ci chiede di prendere seriamente il comandamento di Gesù: "Non prendete nulla oltre al bastone per il viaggio ". Cosa significa prendere solo un bastone per il viaggio?

35. La frase "prendere solo un bastone per il viaggio" implica in primo luogo avere uno stile di vita segnato dall'"essenzialità". In altre parole essere contenti nella vita con nulla di più di ciò che ci è necessario, senza aspirare ad accumulare beni, ma essendo soddisfatti solo delle cose che ci sono davvero necessarie.

36. Forse la parte più commovente della cerimonia dell'ordinazione sacerdotale è quando l'ordinando si prostra davanti all'altare in un gesto profondo di totale abbandono al Signore. Vale la pena riflettere frequentemente su questo momento durante la nostra preghiera privata. E' un gesto che ogni sacerdote ripete una volta l'anno all'inizio della liturgia della Passione del Signore nel Venerdì Santo. Anche questo è un momento di profonda riflessione ed esame interiore: come sono cresciuto nella mia imitazione di Cristo crocefisso? Tale riflessione ci aiuterà a crescere nella imitazione di Gesù, "che non aveva un posto dove poggiare il capo" (Lc 9, 58) e avvicinarci di più ai poveri ai quali dobbiamo portare il Vangelo.

37. Dobbiamo ricordarci che i beni personali che riceviamo a motivo del nostro ministero, ma che non servono strettamente al nostro ministero, devono essere usati per attività caritative (Cf. C.J.C. c. 282). Sappiamo che questo è il meno che possiamo fare. Mossi dalla carità che ci spinge, dobbiamo essere pronti a dare anche qualcosa che ci è necessario per aiutare chi è disperatamente nel bisogno. Dobbiamo essere pronti come Gesù a diventare poveri per rendere meno poveri i poveri (Cf. 2 Cor 8,9). Credo che sia giunto il momento per alcuni sacerdoti, sacerdoti zambiani, di ricevere la chiamata speciale di testimoniare Gesù condividendo la loro vita con i più poveri. C'è un immenso bisogno di questa testimonianza. Spero di vedere che ciò accada prima che il Signore mi chiami a riposare con lui per sempre.

38. "Prendere solo un bastone per il viaggio " è una frase che implica anche che siamo chiamati a portare avanti il nostro ministero ponendo la nostra fiducia non dei nostri mezzi, nelle nostre capacità, ma nella grazia dal Signore.

39. San Paolo ci dà questa regola d'oro per assicurare l'efficacia della missione apostolica: "quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12, 10). Quando abbiamo mezzi potenti siamo tentati di fidarci di essi a spese della fiducia nel Signore. Siamo portati a dimenticare che "Non che da noi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio" (2 Cor 3 5).

40. E' per questo motivo che il Signore disse a Gedeone "La gente che è con te è troppo numerosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi davanti a me e dire: la mia mano mi ha salvato" (Gdc 7,2). "Prendere solo un bastone per il viaggio" significa comprendere che la grazia del Signore è davvero sufficiente. Come Gesù ha rivelato a San Paolo: "Ti basta la mia grazia, la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12, 9). Allora diventiamo capaci di dire con San Paolo dal profondo del nostro cuore: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di nostro Signore Gesù Cristo" (Gal 6,14).

F. "Ringrazio Dio ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere"

41. In conclusione, desidero dirvi con tutto il mio cuore, miei fratelli nel sacerdozio, che la celebrazione di questo centenario è un momento di Grazia anche per noi. Mentre ci impegnamo a fare così tanto per gli altri riconosciamo Gesù che ci cammina accanto e fa ardere i nostri cuori.

42. Molti di voi ricorderanno che immediatamente dopo la mia ordinazione episcopale il mio grande desiderio è stato di ritrovarmi con i sacerdoti della diocesi per stare in loro compagnia. Col passare degli anni il bisogno è diventato più forte. Ho trovato nella vostra presenza un sostegno e un incoraggiamento costante. Per questo, con tutto il mio cuore, vi sono eternamente grato. Infatti senza i suoi sacerdoti cosa può fare un vescovo?

43. Come incoraggiamento concreto, vi invito a unirvi a me per guardare i due discepoli sulla strada di Emmaus; possiamo riconoscerli come nostri compagni sacerdoti? Possiamo identificarci in loro? Nonostante la delusione essi restano insieme. Per quel che sappiamo, la loro amicizia comincia nel momento in cui Gesù li mette insieme ai settantadue e li invia in missione. Quelli erano tempi molto diversi, molto prima della passione. Allora i loro cuori erano pieni di speranza, le teste alte. Ora i loro cuori sono vuoti e lo spirito depresso. Gli anni

che passano non ci lasciano invariati. Le circostanze e le situazione della vita cambiano e lasciano il loro segno.

44. L'amicizia tra sacerdoti è un dono per tutte le stagioni, ma il momento più bello è durante le difficoltà. E' allora che Gesù ci cammina accanto. Un terzo compagno anche se non lo riconosciamo. Avere qualcuno cui rivolgersi, qualcuno che ci comprenda, è bisogno pastorale profondo per ogni sacerdote. Essere pronti ad accompagnare un amico in tali momenti è un servizio pastorale importante. In questo anno di Grazia coltiveremo la capacità di affidarci l'uno all'altro in carità fraterna e troveremo il Terzo compagno, Gesù, vicino a noi.

45. Un secondo incoraggiamento che riceviamo come Grazia è la presenza di figure che ci ispirano. Padre Moreau cammina ancora in nostra compagnia. Riflettiamo su questo personaggio, il suo altruismo e la sua dedizione. Scopriamo da dove arriva la sua ispirazione, non solo come membro della Compagnia di Gesù, ma come membro della "Compagnia dei preti"! Identifichiamo altre figure che camminano accanto a noi come compagni e cerchiamo di condividere le sorgenti dell'ispirazione. Due amici per noi formidabili sono padre Dominic Nchete e padre Denis Flannery. Chiunque identifichiate troverete che la sorgente della loro fede è Cristo.

#### Sezione 4. I Religiosi

1. Chi è il religioso? Ho esaminato alcuni documenti della Chiesa per trovare una definizione che facesse da punto di partenza alla mia risposta. Dopo un po' mi sono quasi scoraggiato; ho trovato descrizioni della vita religiosa così varie e ricche che ho intuito che sarebbe stato molto difficile dire in poche e semplici parole chi era un religioso.

2. Alla fine ho trovato un libricino, scritto molti anni fa da un mio insegnante in seminario, che sottolineava che un religioso è un cristiano. Punto, a capo. Niente di più che un cristiano. Ma un cristiano la cui vocazione è mostrare a tutti i cristiani in modo "scioccante " la vocazione comune.

3. Tutti voi conoscete il racconto evangelico del giovane ricco. Sin da bambino aveva osservato tutti i comandamenti, ma sentiva che gli mancava ancora qualcosa. Gesù fissatolo lo amò e disse: "Una cosa sola ti manca. Va' vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10,21). Chi è quel giovane? Egli rappresenta chiunque voglia seguire Gesù: rappresenta ogni cristiano. Queste parole Gesù le indirizza a ciascuno e a tutti i cristiani. Non si può essere cristiani senza comprendere e mettere in pratica queste parole.

4. Casa significa "vendere tutto e seguire Gesù" ?

5. Gesù stesso ci risponde: "Non affannatevi dicendo: che cosa mangeremo? che cosa berremo? che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani. Il Padre nostro Celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta " (Mt 6, 31-33).

6. Il Regno di Dio è Dio stesso che, nel suo amore misericordioso, ha mandato il suo Figlio Unigenito Gesù Cristo per liberarci dal potere del male e attirarci nella pienezza della sua vita perché la sua gioia sia la nostra gioia per sempre. Per cui "cercare prima il regno di Dio" significa cercare la salvezza in Dio che viene a noi in Gesù Cristo. Significa amare Gesù più di qualsiasi cosa e di chiunque altro.

7. Ciascun cristiano è chiamato a vivere le parole di Gesù "cercate prima il regno di Dio " qualunque sia il proprio stato di vita , la propria professione, al lavoro come nel tempo libero. E' chiamato a vivere le parole di Gesù come marito o moglie, come padre o madre, come agricoltore o insegnante, in qualunque situazione. A questo punto nasce un domanda : per un padre o una madre di cinque figli cosa significa " cercare prima il regno di Dio"? Per un maestro, una infermiera, un politico o un agricoltore cosa significa "cercare prima il regno di Dio"?

8. Non è facile dare una risposta. Non la si trova in nessun libro. Ciascuno di noi ogni giorno deve discernere il suo modo proprio di vivere le parole di Gesù nella sua situazione concreta. E' un esercizio di discernimento non facile. Il cristiano, preso dalle occupazioni quotidiane, è esposto al rischio di abbandonare la sfida di "cercare prima il regno di Dio". C'è realmente bisogno di segni che richiamino a ciascuno e a tutti i cristiani nel mondo il significato delle parole di Gesù "cercare prima il regno di Dio".

## B. Un segno profetico

9. Voi, carissime religiose e religiosi, siete chiamati ad essere questo segno profetico. Voi siete i cristiani chiamati a vivere la vocazione comune a tutti i cristiani: "cercate prima il regno di Dio" in modo "scioccante", cioè in un modo provocatorio che interpella chiaramente tutti e persino li disturba.

In questo senso siete chiamati a essere un segno profetico della comune vocazione cristiana. Ciò non significa necessariamente che siete migliori degli altri o che siete più vicini a Cristo degli altri. Potrebbe esserci una moglie, un marito, una madre, un padre, un agricoltore, un uomo d'affari più vicino a Dio di una religiosa o un religioso. Solo Dio lo sa.

10. Certamente la vita religiosa, per coloro che sono chiamati ad essa, è una via bellissima verso la santità. Però non è questo il punto che intendo approfondire qui. Desidero, invece, mettere in evidenza la particolare missione del religioso, che è quella di vivere la comune vocazione cristiana di cercare prima al regno di Dio in un modo scioccante, cioè in un modo provocatorio che interpella chiaramente tutti.

## C. I voti religiosi

11. In che modo la vostra vita mostra a tutti i cristiani la vocazione comune in modo "scioccante"? Cosa rende, voi religiosi, segno profetico della vocazione comune?

Voi vi siete impegnati con Dio nella Chiesa professando i voti di obbedienza, povertà e castità. Come persona a ciascuno di noi piace essere libero, poter scegliere ciò che fare, dove andare, essere padrone della propria vita. Desideriamo possedere beni e diventare ricchi. Desideriamo sposarci, avere figli, far crescere la nostra famiglia. Non sono questi i più grandi desideri dell'uomo? Avere potere, essere ricco, sposarsi. Si è pronti a lottare e perfino ad uccidere per soddisfare questi bisogni.

12. Però i tre voti che avete fatto nella professione religiosa sono un chiaro "no" a essere padroni della vostra vita, "no" a possedere beni e "no" a sposarvi e avere una vostra famiglia. Perché lo avete fatto? Non è una domanda facile cui rispondere. Non tutti possono comprendere, soltanto coloro cui è dato (Cf. Mt 19,11). Benedetti siate voi a cui è stato dato il potere di comprendere quel qualcosa che ha cambiato il vostro modo di intendere la vita.

13. Avete capito in modo speciale le parole di Gesù: "cercate prima il regno di Dio". Il vostro "no" a essere padroni della vostra vita, il vostro "no" a possedere beni, il vostro "no" a sposarsi, avere propri figli e la propria famiglia è un modo scioccante, provocatorio, profetico di dire "sì", non solo con le labbra, ma con tutta la vostra vita a Dio che ha rivelato sé stesso e il suo grande amore per noi in Gesù Cristo. I vostri voti religiosi sono un modo profetico di amare Gesù Cristo più di chiunque altro e di qualsiasi cosa, anche più della vostra stessa vita.

14. Questo vi fa segno profetico nel mondo. Questa è la vostra missione fondamentale nella Chiesa. Ogni congregazione a cui appartenete ha il suo proprio carisma, ognuno di voi ha il proprio ministero. Alcuni di voi sono impegnati nell'educazione, alcuni nella sanità, altri nelle attività pastorali. Rendiamo grazie a Dio che vi ha chiamati per arricchire la Chiesa con la vostra presenza preziosa. Grazie per avere risposto alla chiamata di Dio. Ma attenti, la vostra prima missione fondamentale è "cercate prima il Regno di Dio" seguendo Gesù nella castità, povertà e obbedienza.

15. Perché la vostra testimonianza profetica sia efficace dovete seguire Gesù nella castità, povertà e obbedienza senza alcun compromesso. Quando la gente vede come vivete, come vi relazionate agli altri, come vestite, come mangiate, come godete della vita e affrontate le situazioni dolorose deve poter percepire che il vostro cuore non riposa nelle cose di questo mondo ma in qualcosa d'altro. Non stancatevi mai di mostrare a tutti la novità della vita cristiana. Una vita ispirata dal dono di sé, che ci rende capaci di considerare gli altri superiori a noi stessi e a non cercare solo il nostro proprio interesse, ma anche quello degli altri (cf Fil 2, 5-4) Abbiamo sempre bisogno di questo richiamo.

16. Il frutto visibile della vostra totale dedizione a Dio, Padre di nostro Signore Gesù Cristo e allo stesso tempo la prova della autenticità della vostra dedizione, sarà la vostra compassione e il vostro servizio amorevole alla gente, soprattutto ai bisognosi. Seguendo Gesù nella castità,

povertà e obbedienza imparerete da lui giornalmente a diventare sempre più come lui che non è venuto per essere servito, ma per servire.

17. E ancor più, voi vi siete presi l'impegno solenne di vivere questi voti dentro una comunità religiosa. L'esperienza di vita comunitaria, come quella della vita sociale in ogni campo, presenta le sue sfide. Farete scelte "scioccanti" per superare i momenti difficili nella vita comunitaria o per affrontare le difficoltà di rapporti all'interno della particolare congregazione che è diventata la vostra via per conoscere Cristo. A volte sarete voi stessi ad essere "scioccati" per amore del Suo Regno! Voi "scioccherete" il vostro vecchio io scegliendo la strada di Cristo. Vivendo i vostri voti con la più grande generosità di spirito riuscirete a realizzare il desiderio del vostro cuore. Non siamo in competizione con coloro che vivono nella nostra stessa comunità se non nell'amore. Ricordate i vostri grandi fondatori e fondatrici. Ricordatevi da chi sono stati ispirati e quali ostacoli hanno dovuto superare.

#### D. Due richiami

##### a) Parlare di Gesù

18. Miei cari religiosi e religiose, voglio ora farvi un appello. E' questo: parlate di Gesù con tutta la passione del vostro cuore. Il fatto che siete chiamati a testimoniare con il vostro servizio verso tutte le persone non sminuisce l'importanza del vostro parlare e discorrere di Gesù. Lo amate in modo speciale perché vi ha conquistati e voi gli appartenete in modo particolare.

19. Seguendolo nella castità, povertà e obbedienza avete la grazia bellissima di diventare ogni giorno di più famigliari con lui e crescere nel vostro rapporto intimo con lui. Ciò vi dà la forza di parlare di Gesù in un modo che va dritto al cuore delle persone che vi ascoltano.

20. Vi esorto: lasciate che il nome di Gesù che è nei vostri cuori sia anche sulle vostre labbra. Non soltanto avete sentito parlare di lui, ma siete andati da lui e avete visto dove abita. Siete con lui. E' il tesoro per cui avete lasciato ogni cosa. Non abbiate paura o vergogna di parlare di Gesù ma cogliete ogni opportunità per dire alla gente che nella vostra esperienza viva incontrate Gesù Cristo. Alcuni di voi rendono il loro servizio negli ospedali, nelle scuole, nei collegi e in vari progetti. Avete l'opportunità di incontrare molte persone che camminano per strade diverse. Parlate a tutti quelli che potete di Gesù. Quando incontrate qualcuno, giovane o anziano, ricco o povero, sano o malato, il vostro grande desiderio sia quello di fargli conoscere e amare Gesù Cristo.

##### b) Parlare nel nome di Gesù per conto di quelli che non hanno voce

21. Il mio secondo appello è a nome dei poveri e fa eco a quello che scrisse papa Paolo VI nell'Esortazione Apostolica "Sul rinnovamento della vita dei religiosi": "Voi sentite sollevarsi più pressante che mai, dalla loro angoscia personale e miseria comune, il grido dei poveri. Non è per rispondere al loro appello, visto che Dio li ha privilegiati, che Cristo è venuto spingendosi sino a identificarsi con loro? Allora il grido dei poveri come troverà un'eco nella nostra vita? Quel grido deve innanzitutto impedirvi di partecipare a compromessi con qualsiasi forma di ingiustizia sociale. Vi obbliga anche a risvegliare le coscienze al dramma della miseria e alle richieste di giustizia sociale fatte dal Vangelo e dalla Chiesa. Porta alcuni di voi a unirsi ai poveri per condividere le loro amarezze" (n: 17-18).

22. Miei cari religiosi e religiose la vostra vicinanza a Gesù e ai poveri vi dà la forza di parlare a favore di chi non ha voce. Avete reso a Dio tutto ciò che avete ricevuto da lui; non avete nulla da perdere. Questo vi rende particolarmente sensibili al grido dei poveri e vi rende particolarmente capaci di parlare in nome di Gesù e della sua Chiesa a favore dei poveri e dei loro bisogni.

## CAPITOLO 4.

### I beneficiari della missione

#### Sezione 1. Tutto il creato

"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15).

1. Gesù è venuto per salvare ciascuna persona nata in questo mondo; egli è la Parola che illumina tutti i popoli, (Gv 1,9) ed è la Via, la Verità e la pienezza della Vita (Gv 14,6). Non c'è salvezza se non in lui (At 4,12).

2. Non dovremmo preoccuparci di quelli che, non per loro colpa, non hanno avuto l'opportunità di ascoltare il Vangelo di Gesù Cristo? Dio, che vuole che tutte le persone siano salvate, le porterà ad aprire i loro cuori al Salvatore di tutti, Gesù Cristo, in modi noti a lui. Tuttavia questo non rende meno urgente l'obbligo e persino il diritto sacro della Chiesa di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo a ogni creatura.

La conversione del cuore di ogni creatura.

"Trafiggere il cuore"

3. Leggiamo negli Atti degli Apostoli che le persone a cui Pietro annunciava il Vangelo All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero: che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37). L'annuncio del Vangelo deve raggiungere ogni persona nel profondo del suo cuore, sorgente di tutti i desideri, sentimenti, attese, pensieri e decisioni. Il suo frutto è il cambiamento del cuore. Gesù iniziò a proclamare il Vangelo dicendo "Il Regno di Dio è vicino: convertitevi e cambiate i vostri cuori " (Mc 1,15).

.. vivendo in tutto il mondo

"...sino agli estremi confini della terra".

4. Negli Atti degli Apostoli leggiamo che il Cristo Risorto, prima di ascendere al Cielo, disse ai discepoli: "...mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra " (At 1,8). I Dodici e le prime generazioni di cristiani compresero bene ciò che queste parole implicavano: una chiamata alla missione di evangelizzazione. Anche la persecuzione seguente, che disperse gli apostoli, aiutò a diffondere la Parola e a fondare la Chiesa in regioni sempre più lontane.

5. In questi venti secoli di storia la Chiesa, nonostante le molte difficoltà che ha dovuto affrontare, ha portato avanti la sua missione universale con grande impegno. Missionari sono stati mandati in tutti i continenti e per tutto il mondo a raggiungere le regioni più isolate.

6. Il Sinodo Africano ha dichiarato: "E' giusto rendere omaggio profondo sia ai missionari, uomini e donne di istituti religiosi e secolari, che alle nazioni che, durante i duemila anni di evangelizzazione del continente africano, si sono impegnate, senza tener conto dei sacrifici, nel compito di trasmettere la luce della fede cristiana". Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticarci "di onorare i figli e le figlie d'Africa, che hanno reso servizio come collaboratori dei missionari, in special modo come catechisti e traduttori" (Cf.. Chiesa in Africa, n. 36).

7. A nome dei fedeli della diocesi di Monze desidero ringraziare tutte le congregazioni religiose e le diocesi che da molti anni inviano sacerdoti e diaconi a lavorare nella diocesi di Monze. Essi, con l'aiuto di molti volontari laici e in collaborazione con la gente del luogo, hanno contribuito tantissimo alla nascita e crescita della nostra diocesi. Una speciale parola di ringraziamento va alla Compagnia di Gesù, pioniera e fondatrice della diocesi di Monze.

8. "Mi sarete testimoni sino agli estremi confini della terra". Queste parole non hanno perso il loro significato, spronano ancora la Chiesa a portare il Vangelo di Gesù ovunque ci siano persone. Per tutti noi è importante tenere vivo lo spirito di universalità. Le diocesi, le parrocchie, le congregazioni religiose e ogni fedele sono chiamati a partecipare alla missione universale della Chiesa. C'è una sola missione: testimoniare Gesù Cristo "sino agli estremi



confini della terra ". Ogni diocesi, parrocchia e fedele deve adempiere il proprio ruolo responsabilmente nella missione.

9. Prendo atto con gratitudine che le vocazioni missionarie aumentano tra i figli e le figlie della diocesi di Monze. In risposta alla chiamata di Dio, alcuni sono entrati nelle congregazioni religiose missionarie e saranno mandati come missionari in altri paesi. Contemporaneamente desidero ringraziare Dio per la presenza di congregazioni missionarie nella diocesi. Oltre al loro servizio pastorale molto apprezzato nella diocesi, la loro presenza è un segno vivente della universalità della missione della Chiesa. La mia speranza è che giunga il tempo in cui alcuni sacerdoti, suore, laici della diocesi di Monze siano inviati a lavorare in altre diocesi e con ciò promuovano la collaborazione missionaria tra diocesi sorelle.

10. Incoraggio tutti quelli che lavorano nella pastorale perché siano sempre più animati da una visione missionaria veramente "universale" della Chiesa e la promuovano tra i fedeli. Attenzione particolare sia data ai giovani per aiutarli a discernere la loro vocazione, particolarmente quella missionaria. La celebrazione annuale della Giornata Missionaria, se ben preparata, è una buona opportunità per coltivare questa visione missionaria universale della Chiesa.

La trasformazione della società e la gestione del creato

"Adesso sto facendo nuovo il creato"

11. La proclamazione del Vangelo ha lo scopo primario di convertire i cuori di tutti. Come persone siamo per natura esseri sociali, che significa che siamo creati per vivere in comunità. Nessuno può essere felice se non vive in armonia con gli altri. Dunque il fine ultimo della proclamazione del Vangelo è la conversione dell'umanità tutta in un'unica famiglia.

12. Sarete d'accordo con me nel dire che c'è un legame tra la nostra vita personale e la vita delle persone che vivono con noi nella nostra casa, nel nostro villaggio, nel nostro quartiere. C'è una specie di solidarietà e interdipendenza tra la nostra vita e l'ambiente in cui viviamo. Ognuno di noi è influenzato dall'ambiente in cui vive e allo stesso tempo ognuno di noi contribuisce a crearlo e trasformarlo. Questa interdipendenza può essere estesa al villaggio in cui viviamo e anche a tutto il mondo. Oggi, sempre di più, il mondo sta diventando come un unico grande villaggio.

13. Dunque il fine ultimo della proclamazione del Vangelo che, come ho detto, ha lo scopo primario della conversione personale del singolo, è la trasformazione dell'umanità tutta. Papa Paolo VI dice: "per la Chiesa evangelizzare significa portare il Vangelo a tutti gli strati dell'umanità, e attraverso la sua influenza trasformare l'umanità dall'interno e farla nuova. "Adesso sto facendo nuovo tutto il creato" (Ap. 21,5) (Sull'evangelizzazione nel mondo moderno, n. 18).

14. Questo non significa convertire tutti al cattolicesimo. Significa piuttosto provocare un cambiamento nelle strutture e nei valori della società in cui la Chiesa è presente. In altre parole, dobbiamo agire "come coscienza della società" (ibid n.19 - 20). La proclamazione del Vangelo non è completa se non c'è un' incessante interazione tra il Vangelo e la persona a livello individuale e sociale.

15. Ecco perché la proclamazione del Vangelo include un insegnamento chiaro sui diritti e doveri dell'essere umano, sulla vita della famiglia, sulla vita della società, sui problemi internazionali, sullo sviluppo globale, sulla pace e sulla giustizia. Ecco perché dobbiamo sempre essere consapevoli del legame tra la proclamazione del Vangelo e l'impegno allo sviluppo umano, e la promozione della giustizia sociale, condizione indispensabile per una pace vera

16. Certamente un servo di Dio che ha nutrito un tale sogno per la nostra diocesi è stato padre Fred Moriarty di santa memoria. Come diocesi dobbiamo avere molta gratitudine per padre Moriarty e tutti i suoi collaboratori che hanno fondato nella diocesi l'Istituto per la promozione dello sviluppo umano. Grazie alla sua lungimiranza, al suo duro lavoro e, soprattutto, al suo grande amore per Cristo e la gente di questa diocesi, Fr Moriarty ha contribuito in modo determinante a migliorare le condizioni di vita di molta gente. Mi conforta vedere che l'attenzione per lo sviluppo umano continui ad essere parte essenziale nei nostri sforzi di evangelizzazione.

17. Come cristiani che prendono parte alla missione della Chiesa nel proclamare il Vangelo dobbiamo anche avere una grande responsabilità nella cura e protezione dell'ambiente così importante per la vita quotidiana. Lo stupore per la bellezza del creato ci fa capire che siamo responsabili della sua cura come "buoni amministratori". Infatti, quando Dio creò Adamo ed Eva innanzitutto li mise in un giardino non in una landa desolata. Più tardi li chiamò sulla terra e mostrò loro i mezzi di sussistenza che provenivano da essa. Per la salute e la vita dipendiamo dalla qualità delle risorse naturali e dall'ambiente. In un'epoca in cui le persone sono tentate di trarre vantaggi dalle risorse della terra per guadagni personali e veloci, i cristiani sono chiamati a testimoniare un modo diverso di vivere.

18. Le nostre foreste, i fiumi e le risorse d'acqua, l'aria che respiriamo, tutta la flora e la fauna sono in relazione con noi nel grande mosaico del creato. I metodi per l'agricoltura sostenibile, l'energia solare, la raccolta differenziata dei rifiuti, l'uso modesto e discreto delle risorse, la conservazione e prevenzione, tutte queste cose rientrano nella missione di proclamare Cristo.

Il processo di inculturazione

"Andate dunque e ammaestrate tutte le genti" (Mt 28,19).

19. La Chiesa oggi affronta una vera tensione tra la comunicazione della fede e la cultura dei nostri tempi. "La frattura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma del nostro tempo" (ibid n. 20).

20. Durante il Sinodo Africano un vescovo ha detto: " I nostri cristiani sono come le rane; una zampa nell'acqua, l'altra sulla terra ferma; rosario al mattino, stregonerie al pomeriggio". Il suo intento, con questa concisa espressione, era di evidenziare che la fede in Gesù Cristo e nel suo Vangelo non è ancora diventata in molti casi parte essenziale della vita quotidiana di quelli che si professano cristiani. In altre parole la proclamazione del Vangelo in molti casi non ha ancora messo radici nella cultura delle persone a cui è indirizzata. Perciò c'è bisogno urgente di inculturazione, un processo attraverso il quale la proclamazione del Vangelo "si incarna" nella cultura del popolo. Così come "la Parola di Dio divenne carne e venne ad abitare in mezzo a noi " (Gv 1,14) allo stesso modo la Parola di Gesù Cristo, deve mettere radici nella vita e nella cultura di quelli che l'ascoltano. Inculturare significa precisamente inserire il messaggio evangelico dentro una cultura, come ha fatto Gesù che è venuto tra noi vivendo nel nostro mondo dentro una cultura particolare.

21. Il Sinodo Africano ci ricorda che l'inculturazione è "un requisito per l'evangelizzazione", "un sentiero verso l'evangelizzazione". Questa è una delle grandi sfide per la Chiesa d'Africa all'inizio del terzo millennio perché una fede che non diventa parte essenziale della cultura, cioè propria della vita del popolo, non è pienamente accettata, non è pienamente vissuta."(Cf. La Chiesa in Africa, n. 59 - 78).

22. Parlare di inculturazione è facile. Realizzarla è più difficile. Si può definire la cultura come l'ambiente in cui viviamo i nostri valori. Si può dire che la cultura è il modo con cui diamo espressione ai valori e alle credenze condivise dalla nostra comunità.

23. Siamo tutti d'accordo, ne sono sicuro, con ciò che è stato detto sin'ora sull'urgenza dell'inculturazione, ma la domanda ora è: come possiamo portare avanti un compito così importante?

A tutti voi che siete nati e cresciuti qui in Zambia dico:

24. Voi dovete stare in prima linea in questo processo di inculturazione. Nessuno può sostituirvi in questo compito che è primariamente vostro. Siate fedeli alla parte migliore della vostra storia. Il passato è ciò che vi ha resi quel che siete oggi. Per cui non disprezzate i vostri antenati, non siate orgogliosi e non pensiate di essere migliori di loro, non rinnegate i vostri progenitori. Sono le vostre radici e senza radici sareste voi stessi a essere disprezzati. Una persona che non ha radici è oggetto di ridicolo al giorno d'oggi. Non siate come il cucù, uccello che depone le proprie uova nel nido d'altri. Il Signore vi ha dato la vostra propria terra, il vostro proprio nido. Rispettatelo e ammiratelo, costruitelo e rafforzate, rallegratevi di questo dono speciale che Dio vi ha fatto. Guardate bene alla ricchezza delle vostre tradizioni.

25. Allo stesso tempo siate aperti e accogliete la sfida che viene da Gesù Cristo che è venuto per rinnovare tutto il creato. Gesù ha sfidato la sua cultura là dove era sbagliata e ingiusta. Come "il seme del grano deve morire per portare molto frutto" così alcuni aspetti della nostra cultura, come di qualsiasi altra, devono morire per divenire nuova vita. Il Vangelo aspira a purificare gli usi confermando ciò che è positivo in essi e contestando qualsiasi cosa si opponga allo spirito di Cristo. Per alcuni vivere come cristiani può significare scegliere di vivere rompendo con gli usi degli antenati, o separandosi dalla famiglia, dagli amici e dai vicini. Ciò può voler dire sentirsi straniero nel proprio paese perché si sono scelti valori e insegnamenti cristiani. Non abbiate timore perché Cristo "è venuto per dare la vita e darla in abbondanza " (Gv 10,10).

A voi che venite da altri paesi dico:

26. Non pensate di essere in alcun modo migliori della gente che vive in questa terra e che non conosce la vostra cultura. Non abbiate la presunzione di possedere la pienezza della verità, che va al di là di ogni pensiero umano, ma cercatela sempre. Coltivate stima e rispetto sincero per il popolo presso cui siete stati mandati e per la sua cultura. Trascorrete del tempo non solo ascoltando persone istruite, ma anche, e soprattutto, le persone più semplici. Sappiate che potete imparare molto da loro; tenete in grande considerazione ciò che imparate. Appreziate la cultura della gente in mezzo a cui vivete. E' sorgente di vita per quelli per i quali svolgete il vostro ministero. Hanno già ricevuto nei loro cuori il seme del Vangelo grazie alla presenza dello Spirito Santo, primo Agente dell'Evangelizzazione.

27. Fate tutto ciò che vi è possibile per spogliarvi di qualsiasi cosa che non sia necessaria alla vostra missione, anche delle cose che pensate essere le più care. La vostra missione è di predicare Gesù che è Signore di tutta l'umanità e di tutte le culture, non le vostre idee e i vostri progetti. Tuttavia non scoraggiatevi quando vi rendete conto di quanto siate lontani dal comprendere la cultura del popolo a cui siete stati mandati a proclamare il Vangelo. Siatene consapevoli, confessate la vostra inadeguatezza, accettate la vostra debolezza ma traete consolazione e coraggio dalla promessa di Gesù nostro Signore: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella Sua debolezza" (2 Cor 12,9).

28. A che punto si trova ora la nostra diocesi nel processo di inculturazione? Innanzitutto vorrei ringraziare Dio per la presenza nella nostra diocesi dell'istituto Mukanzubo-Kalinda. Negli anni trascorsi questo istituto, voluto dai Gesuiti e ancora attivo nonostante le molte difficoltà di reperire personale e fondi, ha avuto un ruolo importantissimo nella ricerca in tutti i campi: dalla musica ai proverbi, dalla storia agli usi e alle cerimonie tradizionali ecc.. Uno dei frutti più visibili del lavoro dell'istituto è stata la composizione da parte delle persone del luogo di canti cristiani accompagnati da musica tradizionale. Questi canti, che hanno le loro radici nella Bibbia, sono di immenso aiuto alla proclamazione della Parola, soprattutto durante la liturgia.

29. Collegata all'istituto Mukanzubo-Kalinda è la Commissione per l'Inculturazione che è attualmente alla ricerca di usi e riti tradizionali sulla nascita e la morte tra il popolo Tonga. Mentre esprimo il mio apprezzamento per l'impegno delle persone che vi stanno lavorando, sento il bisogno di sottolineare che il problema dell'inculturazione non deve essere confinato a poche persone. Occorre trovare modi adeguati per coinvolgere l'intera diocesi di Monze in questo compito che è intimamente connesso al cuore dell'evangelizzazione, dato il legame profondo che c'è tra fede in Gesù Cristo e la vita di tutti i giorni.

L'uso dei mezzi di comunicazione

"Quello che ascoltate....predicatelo sui tetti" (Mt 10,27).

30. Papa Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica dice che "Il nostro secolo è caratterizzato dai mezzi di comunicazione di massa e la prima proclamazione, catechesi o ulteriore approfondimento della fede non può fare a meno di questi mezzi. Quando sono messi al servizio della Parola possono allargare quasi all'infinito l'area in cui la Parola di Dio è udita; rendono possibile al Vangelo di raggiungere milioni di persone. E' attraverso loro che la Chiesa proclama "dai tetti" il messaggio di cui è depositaria. Grazie a loro si può parlare alle moltitudini" (Sull'evangelizzazione del Mondo Moderno, n. 45).

31. Nonostante ciò l'uso dei mezzi di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida. I mezzi di comunicazione di massa offrono l'opportunità di far giungere il messaggio evangelico a un vasto numero di persone, ma senza però la capacità di penetrare la coscienza del singolo ascoltatore. Il messaggio non è indirizzato personalmente all'ascoltatore secondo le sue qualità individuali, cosa essenziale se dobbiamo suscitare un'adesione e un impegno per il Vangelo. Per questo motivo, a fianco della proclamazione collettiva del Vangelo, la trasmissione da persona a persona resta la più valida e fondamentale (Cf ibid. n. 45 - 46).

32. Il Sinodo Africano ha nuovamente confermato il dovere della Chiesa di usare al meglio i mezzi di comunicazione sociale, ma contemporaneamente ci ha ricordato che le forme tradizionali di comunicazione non devono mai essere sottovalutate. Sono ancora efficaci. Esse includono il canto, la musica, le rappresentazioni, i proverbi, i racconti. Tutto ciò resta veicolo utilissimo della saggezza e dell'anima dei popoli. Sono risorsa preziosa di materiale e di ispirazione per i moderni mezzi di comunicazione.

33. Nella nostra diocesi la presenza di Radio Chikuni è strumento davvero efficace per la comunicazione e l'evangelizzazione. Il suo raggio di ascolto va crescendo sempre di più. Vedo giovani seduti attorno al fuoco discutere di programmi che hanno ascoltato e che decidono di andare a Chikuni perché desiderano prendere parte a un dibattito o per proporre le loro canzoni o poesie. Vedo gruppi di donne in attesa di partecipare a programmi in cui raccontare una loro esperienza significativa. Vedo molti bambini radunati attorno a una radio in villaggi isolati e distanti, desiderosi di imparare grazie ai programmi di Radio Chikuni. Mi rendo conto che molte informazioni sulla salute, sull'educazione, notizie della diocesi, della nazione, del mondo sono propagate su una vasta zona a un gran numero di persone nel breve spazio di tempo.

34. Soprattutto, mi rallegro perché vedo che la proclamazione del Vangelo di Gesù raggiunge ogni giorno persone che altrimenti non potrebbero ascoltarlo e così aumenta la conoscenza di ciò che Dio e il suo amore hanno fatto per noi. Mi rallegro perché vedo che la Parola di Dio è annunciata in una vasta zona dando a molte persone l'opportunità di ascoltarla.

35. Un altro valido mezzo di evangelizzazione è la promozione e la pubblicazione di testi cristiani. Negli anni trascorsi questo importante ministero è stato portato avanti con grande dedizione da poche persone che calorosamente ringrazio a nome della diocesi. Senza di loro alla diocesi mancherebbe un essenziale strumento di evangelizzazione. Il loro servizio esemplare sia di stimolo a tutte le parrocchie e tutte le istituzioni a promuovere la diffusione di libri, riviste di ispirazione cristiana.

## Sezione 2. Chi è chiamato a incontrare Cristo?

Coloro che non hanno ancora udito il Vangelo di Gesù

"Durante la notte Paolo ebbe una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: Passa in Macedonia e aiutaci" (At 16,9)

1. Vedo in quel Macedone, apparso a Paolo, l'immensa folla di quelli che non hanno udito il Vangelo perché nessuno lo ha ancora annunciato loro.

2. "Sin dal mattino di Pentecoste rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo è stato il programma fondamentale di cui si è fatto carico la Chiesa perchè lo ha ricevuto dal suo Fondatore. Tutto il Nuovo Testamento e in special modo gli Atti degli Apostoli testimoniano in modo prerogativo un momento esemplare dello sforzo missionario che di conseguenza ha lasciato il suo marchio nell'intera storia della Chiesa" (Sull'evangelizzazione nel Mondo Moderno, n. 51).

3. "La splendida crescita e i risultati della Chiesa in Africa sono largamente dovuti all'impegno eroico e generoso di generazioni di missionari. E' risaputo da tutti. Il sacro suolo d'Africa è disseminato di tombe di araldi coraggiosi del Vangelo" (La Chiesa in Africa, n. 35).

4. Il sacrificio eroico e lo zelo apostolico, così tangibilmente presenti all'inizio della storia della diocesi di Monze, sono eredità preziosa ricevuta con gratitudine dalla diocesi che ha la responsabilità di trasmetterla fedelmente alle generazioni che verranno. Miei cari fratelli e sorelle, il Macedone sta ancora invocandoci: "Venite ad aiutarci". Possa il Signore aprire i nostri occhi per vederlo e le nostre orecchie per sentire la sua chiamata; soprattutto che si aprano i nostri cuori così che siano toccati profondamente dal suo grido.

Coloro che hanno udito parlare di Gesù e desiderano diventare suoi discepoli.

"Vogliamo vedere Gesù"

5. Nel Vangelo di San Giovanni leggiamo che alcune persone si avvicinarono a Filippo, uno dei discepoli di Gesù, e gli chiesero: "Vogliamo vedere Gesù" (Cf.. Gv 12,21).

6. Per me quelli che hanno chiesto a Filippo di essere presentati a Gesù sono i catecumeni. Questa moltitudine di adulti e bambini non ancora battezzati vengono accompagnati nel loro viaggio di conoscenza di Gesù nelle nostre parrocchie e nelle diverse istituzioni. Sono alla ricerca di Cristo e di una fede in lui viva e piena. Penso a loro con grande gioia. Che posso desiderare di più se non incontrare persone che desiderano essere discepoli di Gesù Cristo? Allo stesso tempo però sento una grande preoccupazione che in più occasioni ho condiviso con voi: i nostri catechisti sono preparati adeguatamente e sono fedeli al loro impegno nell'insegnare a quelli che sono alla ricerca di Gesù Cristo? La comunità intera di fedeli li sta prendendo a cuore? Coloro che hanno iniziato questo cammino di fede sono perseveranti?

7. Penso anche alla moltitudine di quelli, non ancora battezzati di ogni età, che frequentano la liturgia domenicale, ma che non sono ancora stati accolti nel catecumenato. Nelle mie visite parrocchiali trovo tra coloro che vengono in Chiesa un buon numero di non battezzati che non frequentano nessuna classe di catechismo. Spesso ho avvertito con sofferenza che la ragione principale è che non sono mai stati invitati a sentire parlare di Gesù. Non dovrebbe essere un nostro desiderio urgente portare a Gesù chiunque mostra segni di interesse per lui?

Coloro che hanno iniziato a seguire Gesù ma non hanno perseverato

" Hai abbandonato il tuo amore di un tempo"

8. Nel libro dell'Apocalisse troviamo questo rimprovero del Signore alla Chiesa di Efeso: "Hai abbandonato il tuo amore di un tempo.....Ricorda dunque da dove sei caduto; ravvediti e compi le opere di prima...." (Ap 2,4-5).

9. Penso alla moltitudine di persone che sono state battezzate, ma che ora non partecipano più alla vita della parrocchia. Alcuni vengono in Chiesa di tanto in tanto per occasioni speciali e altri non li vediamo più. Formalmente non hanno rinunciato al battesimo, ma in realtà sono indifferenti. Perché? Che cosa è capitato loro? Ci potrebbero essere molte spiegazioni. Solo Dio, che vede nel cuore di ciascuno di noi, sa veramente perché un uomo o una donna non partecipa più alla vita della parrocchia. Che atteggiamento dobbiamo avere nei loro riguardi?

10. Dobbiamo continuare a considerarli come fratelli e sorelle che appartengono alla stessa famiglia di Dio. Se un membro della famiglia se ne va e da quel momento in poi non partecipa alla vita familiare, gli altri ne sentono la mancanza e fanno tutto il possibile per riportarlo a casa. Allo stesso modo dobbiamo sentire la mancanza dei nostri fratelli e sorelle che per diversi motivi non partecipano più alla vita parrocchiale. Dobbiamo impegnarci con tutta la passione del nostro cuore per farli ritornare nella comunità. Questo è dovere non solo del parroco, ma di ogni membro della famiglia di Dio, la parrocchia.

11. La presenza di un così gran numero di battezzati che non partecipa più alla vita parrocchiale ci interpella. La nostra catechesi della iniziazione cristiana offre un vero cammino verso l'incontro con Gesù Cristo? E' la comunità intera coinvolta in questo cammino? Le nostre parrocchie accolgono le famiglie in modo che ciascuno si senta davvero come a casa sua? Le persone impegnate nella parrocchia portano avanti il loro compito in un vero spirito di servizio?

Coloro che desiderano crescere nella fede in Gesù

"Credo, aiutami nella mia incredulità"

12. Troviamo nel Vangelo di Marco un significativo dialogo tra un padre, il cui figlio è malato, e Gesù. "Il padre disse a Gesù "Se tu puoi qualcosa abbi pietà di noi e aiutaci" Gesù gli disse:" Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" Il padre del fanciullo rispose ad alta voce:" Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9, 23-25).

13. Miei carissimi fratelli e sorelle, riconosciamoci in quel padre col figlio malato e diciamo ad alta voce con lui: "Crediamo, ma aiutaci nella nostra incredulità". Abbiamo poca fede. E' un dono che abbiamo ricevuto gratuitamente da Dio. E' il dono più prezioso che abbiamo. E' un dono potente. (Cf. Lc 17,4). Non dovremmo scambiarlo con nient'altro, nemmeno con tutti i beni del mondo.

14. "Aiutami nella mia incredulità". Che bella preghiera! Lasciamo che ci accompagni per tutto il giorno come il respiro della nostra vita più intima. Sento questa preghiera alzarsi dai molti fedeli che vivono nelle parrocchie e nelle case religiose in tutta la diocesi. Sono pieno di gioia e gratitudine. In essa vedo un richiamo per tutti noi a collaborare con la grazia di Dio che ci assiste mentre cresciamo nella fede in Gesù nostro Signore. Fratelli e sorelle aiutiamoci nel cammino di fede, condividiamo la nostra poca fede e siamo missionari di Gesù Cristo nostro Signore l'un per l'altro.

15. Le nostre parrocchie siano prima di tutto, comunità in cui ogni fedele è aiutato a aumentare la sua "poca fede". In questo modo ciascuno di noi incontrerà Gesù Cristo ad un livello sempre più profondo tanto da diventare suo testimone nel mondo. Solo questo è veramente necessario. Il resto verrà da sé.

16. Ciò che ho in mente, pensando alla parrocchia come famiglia, sono le Piccole Comunità Cristiane che ci sono in tutte le nostre parrocchie. I membri si riuniscono una volta la settimana e mettono al centro del loro incontro la condivisione del Vangelo. Questo incontro regolare sulla Parola di Dio li aiuta ad aumentare la loro "poca fede" e quindi a crescere nel loro rapporto personale con Gesù Cristo.

17. Ho anche in mente le associazioni e i movimenti ecclesiali, i cui membri non vivono necessariamente nello stesso luogo, ma si riuniscono da zone diverse per condividere doni particolari e obiettivi comuni. I loro incontri e le loro attività incentrate nell'ascolto della Parola di Dio sono di grande aiuto nell'alimentare la "poca fede" di tutti i loro membri.

18. Ho anche in mente i diversi programmi parrocchiali che hanno come scopo particolare di aiutare i fedeli ad aumentare la loro "poca fede": seminari, lavori di gruppo, studi biblici, ritiri, conferenze. Penso particolarmente a ciò che in molte occasioni ho raccomandato: la catechesi permanente per gli adulti.

Coloro che appartengono a denominazioni cristiane diverse.

"Purchè in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro"

19. Il nome di Gesù Cristo e il suo Vangelo è annunciato in tutto il nostro territorio da diverse denominazioni cristiane, che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. La nostra prima reazione nei loro confronti sia quella di Paolo: "Purchè in ogni maniera Cristo venga annunciato, io me ne rallegro" (Fil 1,18).

20. Pensiamo anzitutto a ciò che abbiamo in comune e che ci unisce. Tutti noi crediamo in Cristo Gesù e condividiamo la stessa missione nel mondo. Siamo tutti battezzati in lui e lo Spirito opera in noi. Per cui non ha alcun senso competere con i nostri fratelli cristiani. Non guardiamoli con senso di superiorità, ma al contrario consideriamoli nostri fratelli e sorelle. Questo rapporto fraterno sia coltivato promuovendo ogni opportunità che ci aiuti a incontrarci; in questo modo ci conosceremo meglio e ci comprenderemo vicendevolmente.

21. Penso alla settimana per l'Unità dei Cristiani, alla giornata mondiale contro l'AIDS e alla Processione delle Palme. Uniamo gli sforzi in tutte quelle attività che hanno l'obiettivo di aiutare i poveri e di promuovere una migliore qualità della vita. Stiamo uniti nell'opporci al degrado e alla distruzione della persona umana e nell'impegno per la giustizia e la pace.

22. Tuttavia tutto ciò non deve sminuire la nostra convinzione di fede che nella Chiesa Cattolica i mezzi di salvezza sono a nostra disposizione nella loro pienezza. E' una grazia bellissima vivere nella Chiesa Cattolica. E' una grazia che non meritiamo, ma che dobbiamo riconoscere e confessare con umiltà e coraggio.

23. Soprattutto dobbiamo ricordarci la preghiera di Gesù nell'ultima cena: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). E' doloroso vedere che, chi crede in Gesù Cristo, non è in piena comunione e appare al mondo, a cui è stato inviato, diviso in diverse denominazioni. Ciò non è secondo il desiderio di Gesù e indebolisce la nostra

testimonianza. Così, dobbiamo intensamente desiderare che giunga il tempo in cui tutti i cristiani saranno un'unica grande famiglia. Dobbiamo pregare intensamente per questo scopo, consapevoli che il nostro cammino verso quel giorno, è un cammino di conversione a Gesù Cristo.

Coloro che appartengono a religioni non cristiane

"Quello che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio" (At 17,23).

24. Nelle nostre diocesi, nelle nostre parrocchie e soprattutto nelle nostre città ci sono persone che seguono religioni non cristiane. Il papa Paolo VI dice: "La Chiesa stima queste religioni non cristiane perché sono espressione viva di molti gruppi di persone. Portano in sé l'eco di migliaia di anni di ricerca di Dio, una domanda che è incompleta, ma spesso fatta con grande sincerità e integrità. Possiedono un'impressionante patrimonio di testi profondamente religiosi. Hanno insegnato a generazioni di persone a pregare. Sono impregnate di innumerevoli "semi della Parola" (Sull'evangelizzazione nel Mondo Moderno, n. 53).

25. Però, continua dicendo: "la stima e il rispetto per queste religioni non è un invito a nascondere loro l'annuncio di Gesù Cristo. Al contrario la Chiesa sostiene che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, ricchezza in cui, crediamo, l'intera umanità può trovare un'inattesa pienezza....Di fatto la nostra religione stabilisce con Dio un rapporto vivo e autentico che le altre religioni non riescono a fare, anche se hanno le braccia tese verso il cielo" (Ibid. n. 53).

Coloro che non credono in Dio

"Che cercate?"

26. Le prime parole pronunziate da Gesù nel Vangelo di Giovanni sono: "Che cercate?" (Gv 1,38). Questa è una domanda fondamentale che riguarda ogni essere umano. Possiamo vivere dispersi e separati in ambienti diversi con interessi e modi di vedere la vita differenti, eppure nessuno di noi può evitare questa domanda. Ci rende consapevoli che ognuno di noi è alla ricerca profonda di qualcosa che dà significato alla vita, qualcosa che ci rende pienamente vivi.

27. Ho imparato che i popoli africani sono naturalmente religiosi. Ricordo ancora quando, proprio all'inizio della mia vita qui in Zambia, un ragazzo in un villaggio isolato mi disse: "I nostri cuori ci dicono che Dio c'è". Penso che qui in Zambia, nella diocesi di Monze, la domanda fondamentale non sia: "Dio c'è?", ma "Dio ha qualcosa da dirmi sulla ricerca che scaturisce dal profondo del mio cuore?".

28. Forse sono pochi quelli che negano l'esistenza di Dio, ma certamente sono molti quelli che nelle loro vicende quotidiane, spesso così difficili, non fanno riferimento a Dio. Questo non significa che Dio è assente dalla loro vita "essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro ad ogni cosa" (At 17, 25). Però di fatto non sono consapevoli della presenza di Dio e quindi incapaci di fare esperienza piena del suo aiuto amorevole che porta conforto, consolazione e pace. La mancanza di qualsiasi riferimento a Dio si trova negli adulti e nei giovani, tra i dirigenti di società e tra le persone con lavori più comuni, ad ogni livello di istruzione. Non possiamo trascurare questi nostri fratelli e nostre sorelle che non hanno il senso della presenza di Dio. Dobbiamo costantemente trovare strumenti e linguaggi adeguati per presentare loro la rivelazione di Dio: la fede in Gesù Cristo (Ibid. n. 56).

Sezione 3. Attenzioni particolari nella evangelizzazione

I malati

1. Chiaramente i malati hanno occupato un posto speciale nel ministero di Gesù. Per cui, per estensione, questi hanno un posto speciale nel ministero della Chiesa. L'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, rivolto a ciascun nato in questo mondo, diventa particolarmente urgente per i malati e i sofferenti. I malati, come chiunque sia vulnerabile, hanno bisogno di sentirsi toccati dalla potenza consolatrice del Vangelo; sono già pronti a ricevere Gesù in modo speciale. Penso alle vittime del HIV-AIDS che così spesso si sentono trascurati, abbandonati e spinti ai

marginari della nostra società. Penso anche ai disabili che spesso sono costretti a chiedere quello che dovrebbero avere di diritto. Sto pensando ai degenti in ospedale o ai malati in casa senza sapere quando guariranno.

2. Gesù manda i suoi discepoli perché parlino loro di Lui e per dire loro quanto gli è vicino. Siamo mandati ai malati per dire loro una parola che non è semplice parola umana, ma Parola di Dio che ha il potere di portare salvezza e gioia a chi è nel bisogno. L'esperienza della potenza della Parola di Dio produce un senso di grande meraviglia nella nostra vita. L'annuncio del Vangelo acquista credibilità quando non è solo voce, ma diviene realtà con la testimonianza data col nostro stile di vita. Dobbiamo fare tutto il possibile per stare vicino ai malati, per proteggerli e parlare in loro nome, in modo che possano trovare il posto, di cui hanno diritto, nella Chiesa e nella società. Mi riempie di gioia sapere che in quasi tutte le parrocchie ci sono programmi di cura domiciliare agli ammalati. Incoraggio caldamente tutte quelle parrocchie che non hanno ancora avviato questo programma a introdurlo in collaborazione con la Commissione Diocesana sulla Sanità.

3. Alcuni di coloro che leggeranno questa mia lettera pastorale appartengono alla moltitudine dei malati. A voi dico:

Fratelli e sorelle mie, voi siete preziosi nella missione che Gesù ha affidato alla Chiesa. Anche voi siete inviati come operai speciali nella vigna del Signore. Siete chiamati a vivere la vostra vocazione umana e cristiana e a partecipare alla realizzazione del regno di Dio in modo nuovo e particolarmente prezioso. Possa il Signore aiutarvi a fare vostre le parole di San Paolo: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24) Questo vi porterà a sperimentare una gioia intima che viene dallo Spirito Santo e a dire con San Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (Col 1,24).

4. Un disabile ha reso testimonianza a questa verità con le seguenti parole:

"E' importantissimo chiarire che i cristiani che vivono in situazioni di malattia, di dolore, di anzianità sono chiamati non solo a unire le loro sofferenze alla passione di Cristo, ma anche a ricevere in loro e trasmettere agli altri la potenza del rinnovamento e della gioia di Cristo risorto".

#### La Famiglia

5. L'importanza della famiglia nella vita e nella missione della Chiesa non può che essere messa in grande rilievo. La famiglia cristiana è la cellula basilare della comunità ecclesiale vivente. Come ho già detto nel terzo capitolo di questa lettera trattando il ruolo del laicato nella Chiesa, la famiglia è chiamata a essere il primo luogo e il primo agente dell'evangelizzazione. La famiglia è anche cellula fondamentale della società. E' nella famiglia che nascono i cittadini ed è nella famiglia che essi sono educati ai principi sociali. Queste virtù sociali sono i principi che animano in modo proprio l'esistenza e lo sviluppo della società stessa. In altre parole, il futuro del mondo e della Chiesa è concepito nella famiglia.

6. Dopo aver guardato con ammirazione al grande ideale a cui la famiglia è chiamata, diamo uno sguardo alla realtà attuale e chiediamoci "Qual è lo stato di salute della famiglia nella nostra società e in particolare nella Chiesa?" Sarete d'accordo con me nel dire che attualmente la famiglia deve affrontare una serie di cambiamenti e di sfide a cui frequentemente non è preparata. Il risultato è che la famiglia fallisce nel adempiere il ruolo rilevante che le spetta. Che dobbiamo fare? In questa lettera non è possibile rispondere. Qui la mia intenzione è semplicemente quella di condividere con voi una preoccupazione profonda: la famiglia, come il macedone, che incontrò S. Paolo: chiede a gran voce: "Vieni e aiutaci".

#### Istituzioni Cattoliche

7. Sin dalle origini della nostra diocesi la fondazione delle parrocchie è andata di pari passo con la creazione di scuole, di collegi, di ospedali e di ambulatori dislocati nelle zone rurali. Tra tutte queste istituzioni desidero menzionare in modo speciale la scuola San Mulumba e il centro Santa Famiglia che si prendono cura di bambini disabili. Negli ultimi anni sono sorte le Scuole della Comunità e altri progetti pilota in risposta ai bisogni di un numero sempre più grande di bambini, i più vulnerabili nella nostra società, che per varie ragioni non frequentavano alcuna scuola. Tutto questo è segno chiaro che la diocesi di Monze sin dall'inizio



ha inteso l'evangelizzazione come un processo integrale che si rivolge alla persona nella sua interezza.

8. Ringrazio Dio per tutto questo e per tutti quelli che hanno promosso una visione integrale di evangelizzazione lungo i cento anni della nostra storia, non ultimo il nostro primo vescovo, James Cowboy. Allo stesso tempo sento il bisogno di esortare tutti quelli tra voi che sono impegnati in queste istituzioni a esercitare i vostri diversi ministeri, senza trascurare di proclamare il Vangelo di Gesù Cristo alla moltitudine dei bambini, dei giovani e degli adulti della nostra diocesi. Proclamatelo con la vostra vita e con le vostre parole. Supplico tutti voi, laici e religiosi: parlate di Gesù alla nostra gente e offrite loro programmi catechetici e spirituali. Abbiate sempre la consapevolezza che il bisogno fondamentale di ogni essere umano è di conoscere Gesù Cristo e credere in lui nella misura in cui gli è dato dalla grazia di Dio. La mia speranza è che le nostre istituzioni diano sempre a tutti noi la meravigliosa opportunità di crescere nella nostra fede in Gesù Cristo.

#### Bambini e Giovani

9. Quante volte ho visto frotte di bambini venire in Chiesa, camminare per le strade, giocare nelle periferie e nei villaggi. Vedo quanto siano aperti al bene e nello stesso tempo vulnerabili. Sento nel mio cuore quanto forte sia il loro bisogno di conoscere Gesù. Vedo molti giovani alla ricerca di ciò che non conoscono e rischiano di cercare il senso della vita in ciò in cui non lo si può trovare. Anche loro, lo so, hanno un bisogno struggente di trovare Gesù.

10. I giovani oggi vivono in un ambiente molto complesso dove sfortunatamente niente sembra essere stabile e duraturo. Sono bombardati tramite i moderni mezzi di comunicazione da una molteplicità di stili di vita diversi ad un ritmo che li lascia confusi. I giovani sollevano domande che prima non facevano. Che risposta dare? Non può essere che quella di Cristo che "sentì pietà della gente perché erano come pecore senza pastore ". Evitiamo di assumere atteggiamenti di condanna e di giudizio. Stiamo attenti a non spingerli dentro un mondo segreto dove nascondono le loro fatiche per timore di essere giudicati e condannati erroneamente. Diamo loro aiuto nello sviluppare quei valori che li aiuteranno a mettersi in dialogo significativo con la cultura moderna.

11. Per voi, miei cari giovani, è giunto il tempo in cui smettere di vedervi come semplici ricettori del Vangelo. E' tempo che rispondiate al bisogno profondo che è dentro di voi e proclamiate qualcosa di più grande di voi: il Regno di Dio. Voi avete un posto speciale nel Corpo di Cristo che è in Monze. La vostra presenza ci riempie di grande speranza. Riconosciamo il vostro desiderio di vedere Gesù, simbolizzato dalla vostra partecipazione in diverse attività della Chiesa, e così abbiamo motivo di sperare. In qualche modo capisco che è più difficile essere giovane adesso di quando lo ero io e lo erano le persone della mia età. Certo anche noi avevamo i nostri problemi, ma non dovevamo affrontare scelte così disorientanti con cui dovette confrontarvi voi al giorno d'oggi. Prego Dio che vi dia la saggezza del discernimento così che, in tutto quello che il mondo moderno offre, possiate distinguere "L'agnello di Dio dai lupi che giungono travestiti da pecore ". Persistete nella Verità. Restate sulla Via che porta alla Vita. Restate in Gesù che è lo stesso di ieri, di oggi e di domani.

#### Vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa

12. Prima di concludere questa mia lettera, voglio ricordarvi una preghiera di Gesù, una preghiera segnata dal senso dell'urgenza, "Pregate perché il Signore del raccolto mandi molti operai ". Ho già sottolineato che tutti i battezzati sono chiamati a essere operai nella vigna del Signore. A questo riguardo, però, i sacerdoti hanno un ruolo specifico nel servire il popolo di Dio. Infatti senza il sacerdote non ci sarebbe il sacrificio eucaristico, i peccatori oppressi non potrebbero trovare giovamento nel perdono di Cristo dato attraverso la Chiesa, ai malati verrebbe negata l'opportunità di essere fortificati da Cristo. E' per questo che rendo grazie a Dio per il seminario minore di Mukasa, un grande dono per la diocesi. E' mia fervente preghiera che il seminario di Mukasa sia luogo fertile per le vocazioni sacerdotali in modo che i fedeli della diocesi di Monze non siano mai "come pecore senza pastore ".

13. Molte persone nel corso degli anni hanno lavorato duramente per promuovere le vocazioni al sacerdozio diocesano. Verso loro abbiamo un debito di gratitudine. In particolare desidero ricordare padre Denis Flannery che si guadagnò il titolo di "Gesuita Diocesano" per il suo

fervente impegno sia nel promuovere vocazioni sia nell'accompagnare molti dei nostri seminaristi nel loro lungo e spesso difficile cammino al sacerdozio. Non ho dubbi che l'aumento attuale delle vocazioni al sacerdozio nella diocesi di Monze sia in qualche modo la risposta del Signore Buono alle preghiere di padre Flannery e di molti altri che, ormai giunti alla casa del Padre, stanno intercedendo per noi.

14. Ringrazio Dio anche per la presenza della congregazione diocesana delle Suore dello Spirito Santo,. Guidata dallo Spirito Santo, questa congregazione ha continuato a crescere non solo in numero, ma anche nella capacità di servire la gente della nostra diocesi in così tanti differenti modi. Il mio desiderio è che voi, Suore dello Spirito Santo, possiate sempre più affidarvi all'ispirazione dello Spirito Santo per discernere i bisogni della nostra diocesi e capire che risposte dare. Possa lo Spirito Santo dissipare il timore che soffoca l'evangelizzazione e vi dia la grazia di ottenere forza dal primo dei pastori, Cristo il Buon Pastore.

Una preoccupazione finale: la ricerca dell'unità

15. Papa Paolo VI nella sua Esortazione Apostolica "Sull'evangelizzazione nel Mondo Moderno" dice: "La potenza dell'evangelizzazione diminuirà considerevolmente se quelli che proclamano il Vangelo sono divisi. Non è forse questa una delle più grandi debolezze dell' evangelizzazione di oggi?" (n. 77).

16. Queste parole, che si riferiscono primariamente alle divisioni tra cristiani, possono essere applicate alle molte e varie divisioni che esistono tra noi, nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie, e nelle Piccole Comunità Cristiane. Spesso facciamo esperienza dell'incomprensione e dell'antagonismo, a volte persino dell'invidia e della gelosia. Dobbiamo anche aver notato nelle nostre comunità la discriminazione contro persone di altre classi sociali, tribù o razze o anche contro le donne. Dobbiamo essere consci che tali divisioni hanno un effetto devastante sull'unità e la missione della Chiesa. Non possiamo impegnarci veramente nella missione dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo se non cerchiamo sinceramente l'unità che sana tutte le divisioni.

## CAPITOLO 5

### CONCLUSIONI

#### Una testimonianza personale

1. Finalmente sono al termine del mio viaggio. E' stato lungo. Ci sono stati momenti, mentre scrivevo, in cui potevo procedere rapidamente e con grande entusiasmo. In altri momenti faticavo e progredivo lentamente e con difficoltà. A volte ho dovuto persino ritornare sui miei passi perché sentivo di aver preso la direzione sbagliata.
2. Ma il mio bastone non si è spezzato e ho sentito sempre con me il Signore che mi guidava e sosteneva. Davvero posso dire che ho goduto di questo viaggio. Ho scoperto molte cose nuove e, soprattutto, in certi momenti panorami bellissimi si sono aperti davanti ai miei occhi. Mentre scrivevo questa lettera pastorale nella mia camera non mi sono mai sentito solo. Al contrario, in alcune occasioni ho sentito molto chiaramente che tutti voi eravate con me, camminavate con me. Ho sentito che conversavo con voi e che ci aiutavamo gli uni e gli altri per approfondire la nostra conoscenza della missione che il Signore ci ha affidato.
3. Adesso, al termine di questo cammino, mi sento come se fossi in cima a un'alta montagna con il panorama su tutta la diocesi. Vedo tutte le persone che vivono nella diocesi. Vedo molti che vivono nella città come pure quelli che vivono nei villaggi. Vedo migliaia e migliaia di bambini e i giovani nelle scuole e negli istituti superiori. Li vedo muoversi nelle periferie, nei villaggi, nelle strade. Vedo la moltitudine di malati, alcuni in ospedale altri a casa.
4. Miei cari fratelli e sorelle mi avete seguito lungo il cammino e ora anche voi siete qui con me in cima alla montagna. Riflettiamo insieme sulla scena che ci sta di fronte. Lasciamo che i nostri cuori si commuovano dal profondo del cuore. Ascoltiamo Gesù che ci dice "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,38).

"Gli operai sono pochi"

5. Noi siamo i discepoli di Gesù, gli operai che il Signore ha già mandato nella sua messe. Di fatti siamo tanti, ma quanti di noi discepoli di Gesù Cristo sono davvero impegnati nella missione? Vedo che, per rinnovare il nostro impegno, c'è un grande bisogno di riscoprire la missione che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro battesimo.

"Pregate dunque il padrone della messe perchè mandi operai per la sua messe".

6. Chiediamo al Signore durante la celebrazione del centenario un dono speciale: la grazia di comprendere sempre più a fondo la nostra missione come discepoli di Gesù Cristo per impegnarci con maggior coraggio nell'adempimento di questo compito nel mondo. Chiediamo questa grazia per ciascuno di noi individualmente e per tutta la diocesi.

#### Cosa c'è dietro il centenario?

1. La celebrazione del centenario sta di fronte a noi, mancano solo pochi mesi. Non inganniamoci pensando che nella celebrazione del centenario nell'agosto 2005 sta la nostra ultima meta dopo di che possiamo sederci e riposare. La nostra ultima meta è stare con Dio nella Vita al di là di questa vita. Qualcuno che legge o ascolta queste mie parole non sarà con noi a Chikuni in agosto, così come alcuni che hanno seminato in dicembre non assaggeranno il loro raccolto. Mi viene in mente Mosè che guidava gli Israeliti. Dopo aver iniziato il suo viaggio dall' Egitto e aver camminato per tutto il deserto, non attraversò il Giordano per entrare nella terra di Cana. Dall'alto di Pisga guardò verso la Terra Promessa dove il suo popolo stava per entrare. Fu preso dal Signore e fu sepolto in un luogo noto solo "all'amico che era venuto a conoscerlo di persona" (Dt 34,1-5).
2. In questi mesi mentre ero impegnato a preparare questa lettera, è giunta la notizia della morte del vescovo James Corboy. Alcuni avevano sperato che ci raggiungesse a Chikuni per le celebrazioni. Certamente sarà con noi, ma come uno che è più avanti nel cammino che noi

dobbiamo ancora completare. Il suo trapasso ci ricorda Gesù che volle lasciare i due discepoli di Emmaus anche se il buio stava per venire. Volle continuare il suo cammino. Doveva raggiungere altri. Chikuni è Emmaus. Lo stesso centenario è Emmaus.

3. Cosa c'è dietro il centenario? Cosa c'è dietro Chikuni. S. Agostino ci incoraggia nel nostro cammino con queste parole: "Allora, quando il giorno verrà, non ci sarà bisogno di lampade. Allora non vi saranno letture dei profeti. Le epistole di San Paolo resteranno chiuse. Non chiederemo la testimonianza di Giovanni. Non avremo più bisogno nemmeno del Vangelo. Tutte le Scritture saranno messe da parte, le Scritture che nel buio di questo secolo brillano come lampade perché non siamo lasciati al buio.

Cosa vedremo quando quelle sorgenti di luce spariranno? Cosa vedremo quando gli uomini e le donne di Dio che ci hanno portato questi raggi di luce vedranno con noi la vera Luce? Di che cosa si nutrirà la nostra mente? Di cosa la nostra vista si delizierà?

Vi imploro unitevi a me nell'Amore. Correte con me nella fede. Aneliamo la nostra casa celeste" (Dalle omelie sul Vangelo di S. Giovanni, 38,8-9).

Aggiungo che spero che non ci sia più bisogno per i vescovi di scrivere lettere pastorali o fare programmi pastorali!

4. Sino ad allora segniamo con punti fermi il nostro cammino. La Grazia particolare che desideriamo tanto ottenere dalla celebrazione del centenario è, come ho già detto, il risveglio di quello spirito missionario e dello zelo apostolico che noi vediamo chiaramente in quegli stranieri che hanno portato il Vangelo traversando lo Zambesi negli anni trascorsi. Dopo tutto i Tonga dicono: "maulu amufu azibilwa kumwana". (I piedi del defunto si riconoscono in quelli del bambino). Il senso è che il carattere e lo zelo dei primi missionari si trova in noi, loro successori. Divenire sempre più una Chiesa missionaria è un debito nei loro confronti. Il piano pastorale quinquennale ce lo ha incessantemente richiamato. Ce lo richiama anche la celebrazione del centenario a Chikuni. I nostri antenati ce lo richiamano. Ce lo richiamano i vicini e i lontani, che stanno ancora aspettando di ascoltare il Vangelo di Gesù Cristo!

5. La beata Vergine Maria, il mattino di Pentecoste, agli inizi della Evangelizzazione era là, vigile con la sua preghiera. Possa, la Stella dell'evangelizzazione, guidarci per tutta la celebrazione del centenario verso un vero rinnovamento dell'impegno per la missione di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo a tutto il creato.

Emilio Patriarca  
Vescovo di Monze